

**MARTEDÌ  
22  
FEBBRAIO  
1977**

**Lire 150**

# LOTTA CONTINUA



**FINO A QUANDO?**

## Pioggia di decreti legge per far passare misure liberticide

Affossamento del sindacato di polizia, affossamento della riforma penitenziaria, pioggia continua di misure liberticide varate dietro lo schermo della lotta all'eversione ma che vanno nel senso di un rafforzamento autoritario dello stato fuori di ogni controllo: il governo degli Andreotti e dei Cossiga procede senza remore, sotto l'incalzare dei ricatti antidemocratici della DC e di fronte alla connivenza cieca del PCI. La situazione è paradossale: oggi è il segretario del PSDI Romita — figuriamoci! — ad alzare la voce sul fronte delle astensioni. «Il PSDI non intende forzare i tempi della crisi — dice Romita — ma non può non guardare con preoccupazione al mutamento intervenuto, che realizza condizioni politiche ben diverse da quelle in cui fu decisa la nostra astensione». E ancora: «Anche il PSI prende le distanze dal governo; soltanto il prudente

atteggiamento del PCI consente dunque al monocolore di non prendere atto del mutamento dei rapporti intervenuto tra il fronte della non sfiducia e il governo». «Dica la DC se intende proseguire sulla via del rapporto preferenziale con il PCI e dica il PCI fino a qual punto intende sacrificare una concreta politica riformatrice sull'altare del dialogo con i democristiani». Sia chiaro: non si contesta, in questo caso, tanto le misure liberticide, quanto il modo di procedere del governo. Anche il PSI tramite Balzamo dice oggi che «l'uso dei decreti accresce le distanze tra il governo e i partiti che in vario modo ne consentono l'esistenza e tra governo e parlamento della cui importanza ci si ricorda solo quando fa comodo svincolare da confronti più puntuali e diretti».

Chi naturalmente conserva un atteggiamento di aperta collusione è il PCI. Scriveva ieri l'Unità che la DC intenderebbe rilanciare il fermo di PS, «per quanto circoscritto e limitato dal punto di vista della durata». Dare a Cossiga e ai suoi provocatori del SDS la possibilità di fermare chiunque sotto il sospetto di terrorismo è per il PCI una cosa circoscritta! Non solo: l'Unità brilla per non dire niente a proposito dell'affossamento della riforma penitenziaria, eseguito con la liquidazione delle licenze. Certo, il PCI aveva preso per buone le falsificazioni del governo a proposito dei detenuti andati in licenza e non rientrati. Ora risulta che

sono stati appena il 3 per cento nell'insieme delle licenze. Ma il PCI non lo sa. La questione centrale è rappresentata però dalla misura sulla chiusura dei covi. Non c'è nessuna novità, dice l'Unità, perché questi poteri la polizia ce li aveva già salvo quella di poter confiscare i locali nel caso della successiva condanna ad opera della magistratura. Il gioco del PCI è sporco: possibile che non si rendano conto di che cosa vuol dire permettere la chiusura di una qualunque sede di organizzazione politica, per il semplice fat-

to — come risulta dalla formula adottata dal governo — che «i locali stessi siano comunque pertinenti al reato». Vuol dire, se ben capiamo, che in Groenlandia uno spara e, dato che un mese prima era passato dalla tal tal sede, la sede stessa viene chiusa. O ci sbagliamo? Ci rispondano i finti tonti. Cossiga — che ora ha trovato anche la maniera di presentarsi come il martire immolato sull'altare democristiano dagli oltranzisti della destra del suo partito, riguardo alla riforma della polizia — ne approfitta per rincarare la dose. Così ieri sera è di nuovo corso in Tv per annunciare «l'esclusione della libertà provvisoria per alcuni reati (non meglio identificati) e il processo per direttissima per coloro che si rendono responsabili di reati contro le forze di polizia, i magistrati e gli addetti agli istituti di pena».

Queste misure sono in più, aggiunte a quelle già presentate. Se non ci inganniamo, il compagno Umberto Terracini — tanto per fare un esempio — correrebbe seri rischi oggi, qualora si ripetesse la pagliacciata che lo vide incriminato per «vilipendio alle forze di polizia» dopo la morte del compagno Serantini. Pare uno scherzo, ma è proprio così. La verità è che il governo dei Cossiga va avanti per la propria strada e che ai partiti dell'astensione non resta che alzare un po' la

testa. (continua a pag. 6)

### La CIA a Trieste

A Trieste c'è naturalmente un consolato americano. Inutile dire l'importanza che riveste il confine con la Jugoslavia e la Jugoslavia stessa per l'imperialismo americano. Ebbene, chi meglio di un agente della CIA può rappresentare l'amministrazione del signor Carter a Trieste? Harlan G. Moen arrivato fresco fresco a Trieste come console, è infatti un agente della CIA. Il suo nome è tra i tremila agenti militari e civili del servizio segreto americano operante in oltre 120 paesi.

Dalla scheda che gli è dedicata nel famoso «Chi è nella CIA» risulta che parla francese, italiano e russo; è stato nell'esercito a-

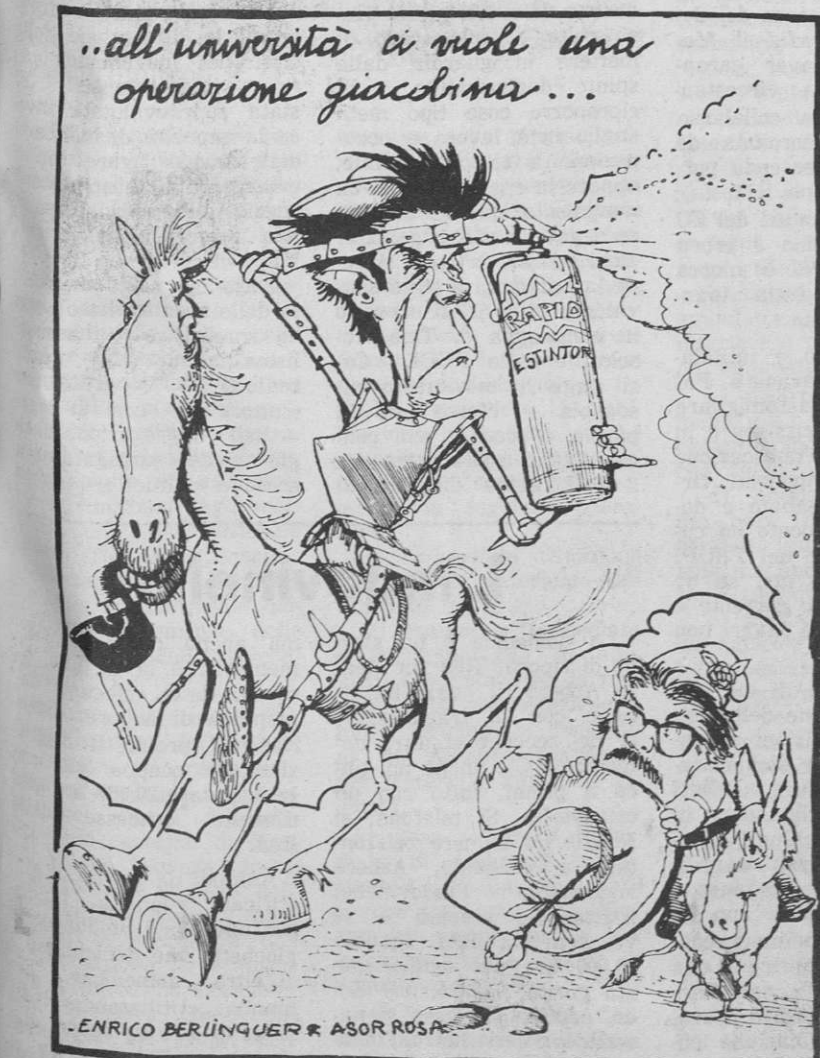
mericano dal '53 al '55; nel '60-'61 ha studiato a Parigi; nel '61 si è trasferito al Dipartimento di Stato; dal '64 fa parte della CIA e da allora ha operato a Palermo, Mosca (viceconsole), Washington e ora Trieste. Poco tempo fa, fu sollevato un piccolo polverone compiacente a favore della nuova era «carteriana» in Italia, con l'arrivo del professorino Gardner come nuovo ambasciatore. Naturalmente in prima fila si schierò l'Unità. Sarebbe interessante conoscere ora le reazioni del PCI, e perché no, anche del governo, su questo dono della nuova era carteriana alla città di Trieste.

(continua a pag. 6)

### A Seveso altri 200 soldati. 1.000 da Cesano Maderno a Milano per parlare a Golfari

Articoli a pagina 3

### Quelli che...



...oh yeah!

### IL PROFESSORE CONSIGLIA: METTIAMO OPERAI CONTRO EMARGINATI

Con una esplicita teorizzazione della società corporativa e totalitaria il PCI risponde a quanti, dopo i fatti di giovedì all'università di Roma, gli chiedevano un'autocritica. Lo ha fatto sull'Unità di domenica con un lungo articolo di riflessioni del professor Alberto Asor Rosa e con lo stesso comunicato della direzione del partito. Quest'ultimo non necessita di molti commenti: ripete pari pari la versione data a caldo sugli incidenti («teppisti ben individuati») e, se concede alcunché al ripensamento, lo fa solo per quanto riguarda il volume di fuoco messo in campo dalla federazione romana. Scrive infatti la direzione: «la situazione avrebbe richiesto iniziative assai più tempestive ed incisive per isolare e prevenire la provocazione. Comunque sarebbe stato indispensabile organizzare la manifestazione in modo da garantirne il normale svolgimento e da impedire l'aggressione contro i cittadini che vi partecipavano. Più estintori? Autoblindo? Mezzi d'appoggio? Agenti in borghese? La risposta è lasciata alla unità operativa del partito.

La politica (cio la manipolazione del consenso) ha pensato. lui il compito di mettere a fuoco la situazione, di interpretarla e di dare base teorica alla pratica quotidiana del partito. Ed ecco quello che il docente ha pensato. Ci si trova — dice Asor Rosa — ad un anti comunismo diverso da quello già codificato come «di destra» e «di sinistra» negli anni passati (quello di destra si poggiava «sul rifiuto pregiudiziale di una partecipazione del Partito comunista alla gestione del sistema»; quello di sinistra sulla contestazione della linea «riformistica dei vertici del partito e dei sindacati», sulla «rottura tra base e vertice» e sarebbe stato proprio dei gruppi nati dal '68). Ora, dice, il nuovo anticomunismo si differenzia da quello classico di sinistra perché combatte PCI e sindacato «dalla base ai vertici come espressione di una realtà sostanzialmente omogenea a cui vanno contrapposti blocchi di realtà sociali di segno opposto»; e aggiunge: «i quadri sempre più raramente provengono dall'interno del movimento ope-

raio organizzato: i quadri del nuovo anticomunismo possono formarsi completamente al di fuori dell'organizzazione operaia tradizionale. I due mondi si sono più nettamente separati: la lotta non è più per imporre una diversa ipotesi politica alle stesse masse, ma è tra due diverse società». Esisterebbero quindi «due Italie», l'una composta dai «moderni operai di fabbrica», «produttori» che si identificano nelle scelte del PCI e dei vertici sindacali e la cui ideologia sarebbe l'austerità e l'altra composta da «emarginati», settore non definito né per numero, né per connotazione che ha come ideologia «la soddisfazione» dei bisogni immediati e come obiettivo la distruzione della prima società, per esempio «spicchiare gli operai organizzati». Asor Rosa riconosce che in questa seconda società «le nostre parole d'ordine più autorevoli non mordono». L'austerità ad esempio... e va avanti affermando che la società degli emarginati ha in pratica il suo tutore nella Democrazia Cristiana che ha come obiettivo «la necessità di colpire in primo

luogo la presenza organizzata degli operai nella società» e termina il suo articolo ponendo tre esigenze: 1) sapere in che modo il PCI intende «penetrare» nella «seconda società»; 2) elaborare come partito «una specifica teoria e pratica» e trovare «nessi più raffinati tra i diversi momenti del potere... e probabilmente anche articolazioni organizzative più duttili»; 3) assumersi direttamente tutto il peso dell'operazione, cioè in pratica rivendicare da subito potere effettivo, statale. Una massa enorme di emarginati si appresta dunque — guidata dagli indigeni metropolitani — a scatenare l'assalto contro il Regno della ragione, contro la cittadella dell'operaio organizzato che sulla terra ha stampato, insieme al marchio di fabbrica la scritta «viva i sacrifici». Professore, non dica stupidaggini. Immanzitutto, anche se si interessa prevalentemente del mondo della scuola, dovrebbe sapere che segretari della CGIL e della CISL, e della UIL e sindacalisti propugnatori dei sacrifici, dell'austerità, dell'aumento dell'o-

(continua a pag. 6)

### Chi ha danneggiato l'Università

ROMA, 21 — I 16 giorni di occupazione dell'Università da parte degli studenti, dei disoccupati, dei fuorisede, dei lavoratori, ecc., hanno visto la stampa borghese e revisionista impegnata nel diffondere le voci più disparate su quello che avveniva dentro l'Ateneo, nel calunniare le lotte e i compagni, tutto ciò nel tentativo di denigrare e reprimere il movimento di lotta in espansione. 1) Riguardo ai danneggiamenti. Nessun atto di saccheggio negli istituti, di sfondamento di vetri, di porte e cancelli è stato compiuto dai compagni dell'Università. A questo proposito i comitati di occu-

(continua a pag. 6)

### Perché la TV non lo manda in onda?

ROMA, 21 — E' possibile con estrema chiarezza e con dovizia di documentazione far vedere a chi ne ha voglia (Unità, Paese Sera, ecc. ecc.) chi ha provocato gli scontri all'Università durante il comizio di Lama. Un compagno ha girato un film di tutta la manifestazione, da cui è chiaro che le provocazioni sono partite dal PCI. Si vede innanzitutto l'uso degli estintori da parte dei servizi d'ordine sindacali mentre il servizio d'ordine dei collettivi degli studenti teneva a bada la giusta rabbia dei compagni. Verso la fine del comizio c'è stata una fitta sassaiola proveniente dal servizio d'ordine del sindacato; anche in questa occasione i compagni studenti non si sono mossi; al ripetersi della sassaiola e al reiterato lancio di mazze — tutto documentato dal filmato — i compagni hanno rotto i cordoni e hanno cacciato via i provocatori.



Facciamo il punto sullo scandalo Siai-Marchetti

## L'avvocato Bovio, personaggio chiave dello scandalo porta direttamente a Sindona, alla loggia massonica, ai circoli golpisti

«Abbiamo chiamato Bovio, nel 1974, per parare il colpo dello scandalo in modo che sui giornali non se ne parlasse». Così ha confessato Giancarlo Guasti ai giudici che stanno indagando sullo scandalo dei falsi danni di guerra Caproni, Siai-Marchetti. Era una scelta oculata, quella di Guasti e soci. L'avvocato Giovanni Bovio era ed è infatti uno dei legali del «Corriere della Sera», membro del direttivo dell'associazione lombarda dei giornalisti e della federazione della stampa italiana, vicepresidente del circolo della stampa. Di fatto, subito dopo, tutta la stampa quotidiana smise di parlare dello scandalo. Ma Bovio non si limitò a fare il parafulmine legale contro le campagne di stampa, né si attenne a quella che era la sua veste ufficiale nel processo (cioè la difesa di Paolo Maria Vecchio, l'amico di Guasti che aveva «curato» il fallimento Caproni).



Ma all'improvviso le cose si complicano. All'inizio di maggio del 1976, in piena campagna elettorale, l'avvocato romano Nicola Martucci presenta al PM Guido Viola una denuncia in cui svela tanti altari dell'affare, coinvolgendo Andreotti, Colombo, Malagodi e i rispettivi uomini di fiducia Bernabei, Crocetta, ecc. Chi è Martucci? Due anni prima, nel luglio del 1974, Martucci era stato incaricato dall'avvocato Bovio di ricercare negli archivi storici italiani e tedeschi pezzi d'appoggio per giustificare le richieste di risarcimento di danni. Non si sa come mai Martucci si sia deciso solo nel maggio del 1976, quando ormai l'inchiesta stava per essere archiviata, a denunciare quanto sapeva sulla truffa; forse uno sgarro con Bovio e Guasti? (Allora si è parlato di un giro di assegni scoperti e di cambiati a vuoto).

Fatto sta che a questo punto scatta una perquisizione di Viola nello studio dell'avv. Bovio, e viene fuori una serie di documenti scottanti, ma non solo sui danni di guerra. Così Bovio viene indiziato di reato per associazione a delinquere, concorso in truffa aggravata e tentata, falso, corruzione, frode, processuale, subornazione di testi (questo in relazione allo scandalo Caproni). Contemporaneamente il ritrovamento di un fascicolo riguardante Francesco Ambrosio (contenente tra l'altro il rapporto dei carabinieri sul miliardo venuto dal nulla), fa partire un'inchiesta sui legami tra Bovio, la magistratura e i vari affari del misterioso Ambrosio (di fatto Bovio era stato per alcuni mesi presidente della società di Ambrosio «Albatros», prima che

questa fosse messa in liquidazione). E' interessante seguire ancora la pista dell'avvocato Bovio e dei suoi legami con i vari protagonisti delle ultime vicende scandalistiche-finanziarie per mettere in luce la vastità dell'intera trama, tenendo beninteso presente che l'avv. Bovio non ne è certo il protagonista, ma piuttosto il potente principe del foro che spesso e volentieri è portato a «partecipare» troppo alle cause che si trova a gestire.

Prendiamo il caso di Michele Sindona, il banchiere rifugiato negli USA e perseguito da diversi mandati di cattura. Come tutti i legali, anche Bovio ha cercato di diffondere attraverso la stampa un'immagine favorevole del proprio assistito. E fin qui ovviamente nulla di strano. Nel caso di Sindona, Bovio non si limita però alle normali pubbliche relazioni. Nell'inverno del 1976, Bovio finanzia una campagna di stampa in favore di Sindona presso il settimanale «Giorni - Vie Nuove», di retto dall'ex-direttore dell'«Unità» Davide Lajolo (autore tra l'altro del libro «Il voltalabbano»). Le notizie pubblicate da «Giorni - Vie Nuove» sono tratte esattamente dalle bozze di stampa dell'«agenzia A» che arrivano al settimanale direttamente da Bovio. Ora, l'«agenzia A» è uno dei bollettini messi in circolazione da Luigi Cavallo, ed Edgardo Sogno, pesantemente implicati nelle inchieste sulle trame golpiste del 1974. (Allo stesso indirizzo della «Agenzia A», via Gallarate 131 Milano, veniva stampata la rivista dei golpisti «Difesa Nazionale», con scritti di Birindelli, Di Jorio, Pacciardi, Henke, Fanali, ecc., e collegamenti internazionali con gli ambienti militari più

conservatori di Parigi, Londra e Washington). E' questa la pista giusta per arrivare ai finanziamenti della strategia della tensione e dei vari tentativi golpisti.

Non era la prima volta che l'«Agenzia A» funzionava da portavoce di Sindona: nel novembre '73 aveva pubblicato un dossier sulla SIR (Società Italiana Resine) in cui si attaccavano duramente Rotelli, Petrilli ed Ossola, in realtà per colpire il ministro La Malfa; nel 1975, Sindona vi fece pubblicare una sua lettera aperta a Guido Carli (per l'occasione il bollettino fu diffuso in 30 mila copie) chiamando direttamente in causa nella sua vicenda il governatore della Banca d'Italia.

Ci si potrebbe ora chiedere quale sia stato il ruolo effettivo della massoneria in tutta questa rete di affari, a cominciare dallo scandalo dei falsi danni di guerra. Sappiamo che in questa vicenda è implicato il massone fiorentino Del Bene, protetto dal gran maestro Lino Salvini, e sappiamo che il massone Sindona ha goduto della protezione dei confratelli massoni, Giuffrida (mandato appositamente negli USA da Fanfani e dall'ex presidente della Rai) e Spagnuolo (ex procuratore generale sospeso per questo dai ruoli della magistratura). Sappiamo che la massoneria è infiltrata nei più alti gradi delle forze armate (Micali) e ha stretto agganci con l'ambiente industriale (per esempio Gelli, capo della Loggia P2, stretto amico di Fanfani) e con la magistratura italiana; della massoneria fa parte per esempio il presidente della IV sezione civile d'appello di Milano, il quale recentemente ha emesso un'ordinanza favorevole a Sindona.

Come si vede, i legami e le connivenze sono ad altissimo livello. Se è stato abbastanza facile per la magistratura individuare i pesci piccoli di questa enorme rete di affari (Guasti, Fusaroli, Vecchio, Armitrano, Bovio, ecc.), è però molto più difficile trovare le prove per incastrare i protagonisti veri, la mente reale della truffa, che già è peraltro individuata nelle alte sfere politiche: Andreotti, Colombo, Malagodi, Tanassi, Preti, Brandi (DC) Cervone (DC), uomo di Fanfani), Valsecchi (ex ministro delle finanze, DC), Sarti (sottosegretario DC).

La loro linea difensiva è stata il silenzio, oppure, al massimo una dichiarazione di buona fede (Andreotti ha detto che la sua non era che una delle tante raccomandazioni, per favorire l'occupazione operaia nelle fabbriche implicate). Nessuno ha sentito il dovere di dimettersi, anche se esistono montagne di lettere che documentano le loro pressioni e interferenze per accelerare le pratiche truffaldine passo dopo passo, ufficio per ufficio, con concertate costanza e sollecitudine.

Ora non sappiamo quali saranno i risultati delle indagini in corso da parte della magistratura ordinaria, così come non ci fidiamo di un possibile rinvio all'inquirente di tutta la vicenda. Chiediamo perciò fin da ora che sia il Parlamento ad occuparsi dell'affare con una commissione d'inchiesta apposita, che, partendo dalla truffa dei danni di guerra ricostruisca quella tela di ragnatela che lega gli scandali finanziari di stato alle operazioni golpiste dei servizi segreti e dei potentati economici e militari, sotto l'ala protettiva delle logge massoniche.

## MILANO - Dopo la sparatoria di sabato la caccia alle streghe

Un agente della stradale è rimasto ucciso ed un altro gravemente ferito, dopo uno scontro a fuoco con un giovane di 26 anni, nella cui macchina sono stati trovati volantini delle BR. Il fatto è avvenuto sabato sera verso le 21 lungo la Statale 11. Una pattuglia della stradale ferma una Simca 110 con a bordo Enzo Fontana e la sua ragazza, Renata Chiari. Tutto sembra andare tranquillo, ma dopo aver controllato i documenti, gli agenti chiedono al giovane di seguirli in questura. E' a quel punto che Fontana spara, uccidendo un brigadiere e ferendo l'altro poliziotto; viene a sua volta ferito da una raffica di mitra esplosa dal terzo agente rimasto nella volante.

E' arrestato da una pattuglia di carabinieri chiamati dagli abitanti delle case vicine a dove si è svolta la sparatoria. Naturalmente sia la stampa che il governo hanno dato ampio spazio e risalto a questo fatto. Cossiga, non contento dei provvedimenti liberticidi annunciati dopo il Consiglio dei ministri di venerdì, ha dichiarato (dopo un lungo colloquio con il presidente del Consiglio) di aver impartito alle forze dell'ordine istruzioni più severe per i posti di blocco, l'uso di bande chiodate, e per decreto legge l'aumento delle pene per i crimini contro i «tutori dell'ordine costituzionale».

Un'altra sterzata autoritaria che conferma la linea «oltranzista» di Cossiga e Andreotti. In questo caso si rischia di definire «crimine» anche l'oltraggio a pubblico ufficiale, vedendosi affibbiare una condanna pesante per un reato così «leggero». Intanto sembra che qualcuno sia intenzionato ad usare la sparatoria di sabato sera per chiamare in causa in qualche modo, sia pur indirettamente, la nostra organizzazione. Addirittura è l'«Unità» di domenica a pubblicare un articolo della redazione milanese, in cui si afferma che «alla donna che si trovava in tasca una tessera di Lotta Continua». La menzogna è evidente perché come è a tutti noto in Lotta Continua non esistono tessere di iscrizione. Renata è stata militante di Lotta Continua parecchio tempo fa, per poi allontanarsene.

E' il caso del compagno Antonio Muscovich, operaio molto conosciuto e avanguardia di lotta dei CTP Siemens, nella cui casa non è stato rinvenuto alcun comunicato che rivendicava l'attentato di qualche settimana fa alla Face Standard.

Ripetiamo stralci del comunicato emesso dalla nostra federazione di Milano sulla sparatoria di sabato sera. Nella forsennata campagna reazionaria lanciata dalla DC, contro gli estremisti, tendente a colpire le lotte, i movimenti di massa, le organizzazioni politiche e chiunque oggi si batte contro la crisi e il patto sociale, cui la incosciente opera dei revisionisti ha aperto il varco, vanno inquadrati la ventina di perquisizioni avvenute la scorsa notte contro militanti di Lotta Continua e altri compagni non della nostra organizzazione.

Prendendo come pretesto la sparatoria di sabato notte fra agenti di polizia ed Enzo Fontana, che ribadiamo con forza non ha mai fatto parte della nostra organizzazione né conosciamo, l'ufficio politico della questura di Milano e l'«SDS» hanno deciso che LC in un modo o nell'altro dovesse entrarci e si sono quindi sguinzagliati nella notte a perquisire le case dei compagni della zona Giambellino-S. Siro.

Riguardo alla compagna Renata Chiari, e il suo rapporto con LC, diciamo che è uscita dopo il congresso Nazionale nel gennaio '75. Denunciamo fermamente il tentativo da parte della polizia di voler strumentalizzare l'episodio di Settimo Milanese per cercare di colpire la nostra organizzazione. Denunciamo inoltre con forza il modo provocatorio con cui gli agenti dell'«SDS» hanno fatto le perquisizioni: giubbotti antiproiettile, mitra spianati, senza mandati di perquisizione e senza aspettare l'arrivo dei giudici chiamati dai compagni, utilizzando l'articolo 41 della famigerata legge Reale che dà la possibilità a qualunque poliziotto di perquisire chiunque senza mandato, in base unicamente al sospetto di detenzione di armi od esplosivi. Da qui al far comparire nelle perquisizioni delle armi o qualche volantino il passo è breve.

E' il caso del compagno Antonio Muscovich, operaio molto conosciuto e avanguardia di lotta dei CTP Siemens, nella cui casa non è stato rinvenuto alcun comunicato che rivendicava l'attentato di qualche settimana fa alla Face Standard.

### Caso Cavtat

## Iniziati i lavori di recupero dei barili di piombo

LECCE, 21 — La motonave Ragno è giunta ad Otranto e ha iniziato i lavori di recupero del piombo tetraetile del relitto della Cavtat.

L'ordinanza del pretore Maritati è stata così rispettata e il governo ha dovuto rinunciare al progetto di legge che con l'indizione di un concorso, avrebbe rimandato almeno di due anni il recupero dei barili del micidiale veleno che giace da più di tre anni nel fondo del mare con pericolo di inquinamento irreparabile per tutta la zona. La motonave Ragno, una delle unità più attrezzate per i recuperi avrebbe potuto iniziare molto tempo prima (si può a ben ragione parlare di due anni) i lavori. Il governo nei giorni della «vertenza» con Maritati aveva confermato, per bocca di un sottosegretario, di non sapere niente dell'esistenza della nave che è di sua proprietà. Eppure la Ragno è attrezzata con una campana per immersione fino a 300 metri (la Cavtat si trova a 95 metri di profondità), due camere di decompressione a doppia chiusura, un impianto monitorizzato per il controllo dei parametri fisici del personale e fiscochimici dell'ambiente, decompressione automatica computerizzata; insomma un impianto molto specializzato che avrebbe potuto

garantire il recupero già tempo fa.

L'inizio dei lavori costituisce, senza dubbio, un primo successo della mobilitazione di massa e della decisione del pretore Maritati che aveva mantenuto l'ordinanza di inizio dei lavori entro il 28 febbraio, anche dopo che il governo aveva approvato la legge sulla gara d'appalto.

Ma ora il problema diventa quello di stabilire se il recupero dovrà riguardare solo il piombo (tetraetile e tetrametile) oppure anche le altre 2.500 tonnellate di carico che sono nella nave e che nessuno sa esattamente da quale materiale siano costituite.

Come si ricorderà, a questo proposito le voci che circolano sono molto allarmanti: il giornale di bordo parla di ferraglie, ma altre fonti hanno parlato di armi oppure, di diossina. Sarà bene ricordare che secondo alcuni proprio la natura di questo carico avrebbe spinto il comandante a non lanciare l'SOS e favorire così l'affondamento della Cavtat prima che si potesse conoscere il carico. L'ordinanza di Maritati parla esplicitamente del recupero del piombo, ma è necessario accertare anche la natura del resto del carico che (per esempio se è diossina) può essere altrettanto pericoloso.

## Carcere di Saluzzo: non c'è stata la strage

SALUZZO, 21 — Ore 10: un gruppo di tre detenuti tenta di fuggire dalla «Castiglia», un vecchio castello adibito a carcere con 250 «ospiti». Scoperti vengono bloccati da una raffica di mitra; due tentano ugualmente la fuga ma verranno ripresi poco dopo, il terzo si rifugia in una casa accanto al carcere, è ferito. Immediatamente scattano allarme, tutta la zona viene circondata, ingenti forze di polizia vengono fatte confluire a Saluzzo, bisogna tenersi pronti ad ogni evenienza, la situazione può richiedere anche un intervento «di forza». Si ricrea un'atmosfera simile a quella di due anni fa a S. Gimignano (Toscana), in cui furono «liberate» le guardie carcerarie prese in ostaggio da due detenuti, in seguito ad un'evasione fallita: allora intervennero i tiratori scelti, che portarono felicemente a terra l'operazione, lasciando sul terreno un detenuto ammazzato. Allora fu lo stesso giudice di sorveglianza dott. Margara, a denunciare la precisa intenzione delle forze dell'ordine di compiere un massacro, a modello di quello effettuato ad Alessandria: questa denuncia pubblica gli costò l'allontanamento da Firenze; contrastava apertamente le dichiarazioni di Gui che affermava «che quella è la linea giusta e che da quando lui e Reale sono ministri le tentate rivolte falliscono».

Torniamo a Saluzzo: contemporaneamente un gruppo di detenuti, Cesare Maino della «22 ottobre», Luciano Dorigo, Oscar Soci, fratello di uno dei giustiziati nel carcere di Alessandria, Agrippino Costa, feo da una raffica di mitra sui tetti del carcere di Siena, prendono in ostaggio una guardia e tre fascisti, detenuti sempre a Saluzzo: Mauro Marzorati, Francesco de Min e Maurizio Murelli, responsabile con Vittorio Loi della morte dell'agente Marino durante il giovedì nero di Milano.

Più tardi scambieranno questi ostaggi con l'onorevole socialista Vineis. Scopo di questa azione, — lo affermano in un comu-

nico fatto arrivare all'esterno — è di evitare una strage, di salvaguardare la vita al compagno asserragliato nell'abitazione e di evitare la repressione (in particolare quella fisica) a tutti. Chiedono garanzie di incolumità per tutti e il trasferimento immediato in altre carceri da loro scelte. Dopo lunghe trattative, a cui partecipano avvocati del Soccorso rosso, ottennero quanto richiesto e Franco Bartoli lascia l'abitazione in cui si era rifugiato.

Per questa volta la strage non c'è stata; «purtroppo» ha subito commentato qualcuno. L'onorevole Mazzola, responsabile dell'ufficio problemi dello stato e dei diritti civili per la DC, ha dichiarato: «Per

l'avvenire ritengo che sia necessario intensificare il servizio di sorveglianza allo scopo di impedire che riescano a penetrare negli istituti di pena e che l'autorità dello stato non subisca ulteriori attacchi per l'azione di elementi pseudo-rivoluzionari che dall'interno delle carceri utilizzano anche i canali della difesa, attraverso legali che condividono gli obiettivi politici dei loro clienti». Quindi utilizzo dell'esercito sotto le mura di cinta delle carceri e incriminazione di ogni avvocato di sinistra, è la strada che la socialdemocrazia tedesca sta praticando da tempo, avanguardia di un progetto europeo di criminalizzazione della lotta di classe.

### Una lunga telefonata

Per tutto il pomeriggio il GR 2 è stato in contatto con il detenuto che si era rifugiato, dopo la sparatoria, nella casa di una famiglia di Saluzzo composta da 5 persone, tre delle quali ragazzi di 6, 12 e 15 anni. Il redattore è riuscito a parlare con la ragazza di 12 anni, Manuela. Come il padre, era preoccupata più per lo spiegamento dei carabinieri che per il Bartoli. Le è stato chiesto come è il Bartoli. «Bravo» ha risposto Manuela.

Il redattore ha detto: «Per salvare la sua incolumità lei mette in pericolo quella di cinque persone che non c'entrano».

Bartoli: «Senta, lei essendo giornalista, è al corrente che attualmente lo stato si sta organizzando in modo sempre più repressivo, legge Reale, Cossiga, che ultimamente sta facendo sfoggio delle sue qualità. Non vogliono trattare in sostanza con quelli che loro definiscono delinquenti, perché la delinquenza è lì al potere».

Bartoli: «Attualmente ricorre una legge, no? Che ferma delle persone anche per capriccio della polizia».

Loro hanno da difendere leggi di classe, va bene? io, in questo momento, ho da difendermi la mia incolumità, a prescindere il fatto che ho tentato l'evasione, no?, perché non l'accetto questa galera, non l'accetto come questa società. Va bene? Prima di entrare in carcere, no?, non sapevo niente. Chi mi ha imparato questo siete stati voi, siete stati voi con la vostra repressione, con i vostri manicomi, con le vostre baillie, col mio allontanamento dagli affetti, con le legnate, con tutta una serie di cose. Più voi agite in quei termini, più avete nemici. E' chiaro?».

## Il partito dei 62

Il Manifesto di domenica ha pubblicato un documento firmato da 30 membri del Comitato centrale di AO e da 32 del Comitato centrale del PdUP. Si tratta delle due componenti che fanno rispettivamente riferimento a Magri e a Campi.

Il Quotidiano dei lavoratori pubblica contemporaneamente un breve comunicato del Coordinamento dell'ufficio politico che informa di non esser stato messo a conoscenza del documento, ringrazia il Manifesto per «aver garantito, in questa circostanza, la massima collaborazione» (non coronata da successo, non essendo pervenuto in tempo il testo), ricorda ai firmatari del CC di AO che «fino a prova contraria, il QdL è ancora il giornale di tutta l'Avanguardia Operaia».

Il documento è intitolato: «sull'unificazione». Pare piuttosto assomigliare a un atto di scissione e in subordine all'unificazione delle due componenti firmatarie. Per sabato e domenica è convocato un comitato centrale del PdUP. Nel documento non se ne parla e la voce corrente è che il gruppo di Magri non vi parteciperà.

Ma, al di là di ciò che avverrà alla fine della settimana, le posizioni assunte dai 62 sono dichiaratamente di rottura. Infatti alla richiesta di andare in tempi stretti all'unificazione e a congressi straordinari delle due organizzazioni, si risponde con la proposta di abolire i congressi e di aprire «una fase più lunga» per l'unificazione e di indire il congresso di unificazione entro l'estate. Il rifiuto di unire i due gruppi è netto verso ogni altro tipo di unificazione. Per il resto il documento ripropone

posizioni già sufficientemente note. Si dice che ci sarebbe stata «un'elaborazione emergente» e «una linea che resta semipresenza ma riflette pratiche contraddittorie».

Si tratta di quella filosofia dirigistica agli antipodi del movimento reale e che ha segnato la marcia di ritorno del Manifesto verso una collocazione riformistico-istituzionale. Da questo punto di vista la lezione di questi giorni viene colta al solo scopo di mettere in guardia dalle spinte degenerative e di riproporre cose tipo metodo-lavoro e occupazione a tempo parziale, oppure la costruzione di un movimento unitario consiliare legato «alle organizzazioni operaie». Come si vede la barricata è stata scavalcata e i 62 si trovano in compagnia di Tina Anselmi e della FGCI. «Così oggi il movimento riscopre — diamo loro la parola — con le sue contraddizioni e si scontra con il PCI, senza disporre di

forze e strutture in grado di sorreggerlo positivamente, né di interlocutori capaci di misurarsi con lui invece che tentare di calvarlo o abbandonarlo. I recenti fatti dell'Università di Roma sono la prova drammatica di questa variazione».

Così ragionano. Ma che cosa interessa ai 62? Il nesso democrazia-socialismo che è stato lasciato, ahimè, alle «correnti neoliberali». E' stata sottovalutata la dimensione della crisi del movimento operaio internazionale? E' stata sopravvalutata invece la capacità di unificazione delle nuove figure sociali emergenti? Si è aperto uno spazio all'irrazionalismo e alla disgregazione, e così via.

Tutto ciò esige un rifiuto dello spontaneismo («non ha spazio»), del massimalismo («non ha spazio reale»), del «partito contenitore» — così si legge — dell'«aggregazione di sigle come surrogato alla crescita politica».

### L'indovinello

La domenica è un giorno di riposo? Non per Renzo Arbore, il quale intrattiene con la trasmissione tv del secondo «L'altra domenica». C'è anche un gioco a premi, fatto con un cruciverba. Si telefona, si sceglie un numero orizzontale o verticale, Arbore legghicchia l'indovinello, scattano i secondi e se va bene la RAI sgancia 20.000 lire per ogni risposta giusta. Chiaro, no? Ecco, sentite che cosa si nascondeva ieri dietro l'indovinello dei quattro quadranti del 19 orizzontale: telefona un disgraziato qualunque. «Abitati da bestie,

ma anche da extraparlamentari», è la difficile, oscura, dotta, elegante, omana di Arbore. «Covio» risponde pronto il disgraziato, e scappa via con le insperate 20.000 lire gentilmente concesse dalla RAI.

Animati da spirito di giustificata vendetta, facciamo anche noi un innocente giochetto che decidiamo «L'altra domenica». Domanda: «Utilizzando il fascismo di dire stronzate, dice stronzate. Chi è?». La risposta è a pagina 5 e non diamo ricompense. Tanto, lo sanno tutti.



600 persone in assemblea

# Seveso: combattere, oltre al veleno, tutti gli speculatori

SEVESO, 21 — Assemblea affollatissima (oltre 600 persone) e molto movimentata domenica 20 alle ore 15 nella sala del cinema dell'oratorio di S. Pietro a Seveso.

È stato un momento molto importante per comprendere quello che sta avvenendo tra la popolazione di Seveso e dintorni, per comprendere il punto di vista delle forze politiche e dei sindacati.

L'assemblea indetta da GIL-CISL-UIL è stata introdotta da Maggi della CGIL che ha fatto i saluti e per motivare l'assemblea del sindacato da 7 mesi e per spiegare la linea e le proposte che, oggi, le confederazioni intendono portare avanti: proposte che, riassume, vogliono solo far mettere in pratica le delibere dei vari Enti locali (Regione, Provincia) ricercando contemporaneamente la collaborazione della popolazione «troppo sfiduciata nei confronti delle istituzioni». Il sindacato in poche parole vorrebbe essere il tramite tra Regione, Provincia, ecc., da una parte e popolazione dall'altra per far accettare le decisioni di questi enti.

Alla relazione introduttiva, stanca e senza proposte precise, ha risposto immediatamente Chiappini, membro del CdF ICESMA il quale, tra molti applausi e attenzione, ha denunciato tutti quelli che erano da denunciare senza nascondere le responsabilità di ognuno: da Comunione e Liberazione alla DC, ai partiti della sinistra, al sindacato; in particolare la critica al sindacato riguarda la voluta assenza dalla lotta e dalla mobilitazione, la non volontà di costruire un momento di lotta e mobilitazione nazionale. Ha anche accennato al senso della presenza dei militari, presenza inutile dal punto di vista della bonifica, ma utile alle au-

torità dal punto di vista repressivo. Ha inoltre proposto che venisse sottoposta all'assemblea la mozione approvata all'unanimità da oltre 300 partecipanti all'assemblea indetta dal comitato scientifico popolare tenutasi la sera prima, nell'aula del consiglio comunale, mozione che riportiamo qui sotto.

Un soldato, a nome di gruppi di militari democratici delle caserme di Milano e Monza, ha motivato il «no» all'ordine pubblico a Seveso mettendo in evidenza il carattere repressivo ed antipopolare da una parte e la mancanza di strumenti sanitari a loro disposizione dall'altra. Ha esposto in breve il tipo di atteggiamento che esiste nelle caserme tra i soldati, ha parlato delle discussioni e delle mobilitazioni che in questi giorni stanno montando, raggiungendo che sono stati coinvolti attorno al caso di Seveso anche gruppi di sottufficiali e ufficiali.

Gli interventi sono stati numerosissimi: lavoratori dell'impresa di bonifica, insegnanti delle scuole della zona (Cesano) hanno fatto sentire la loro voce spiegando le condizioni in cui sono costretti a lavorare — soprattutto i bonificatori — e la situazione nelle scuole, le iniziative di lotta, il coordinamento e l'organizzazione tra insegnanti, genitori, studenti.

Si vedeva chiaramente, nello svolgimento del dibattito, chi era il promotore della lotta alla diossina, chi tentava di combattere insieme al veleno, anche le varie forze e le varie autorità che tutto hanno fatto e stanno facendo fuorché bonificare, salvaguardare la salute, stare dalla parte della popolazione; inutili e goffi i tentativi dei sindacalisti presenti di «cavalcare la tigre» questo vale in particolare per «tutti» gli e-

sponenti della sinistra sindacale, del sindacato scuo-

la, facendosi passare come promotori di tutte le iniziative che si stanno prendendo. La loro adesione, importante e necessaria, non sta certo ad indicare il loro ruolo nella promozione della lotta e dell'iniziativa.

Fischianti, contestati, interrotti decine di volte due notabili dc: uno, Corna, vice-sindaco democristiano, l'altro, Gargiulo, galoppino di CL Costoro in modo provocatorio, hanno tentato di salvarsi da una assemblea, che già aveva il dito premuto contro di loro senza riuscirci. Qualsiasi occhio esterno, avrebbe potuto vedere, in questa assemblea, i cambiamenti che si sono verificati da luglio a oggi tra la popolazione. Oggi, al contrario di ieri, sta probabilmente cominciando a svilupparsi quella forza che, sola, può imporre il risanamento della zona di Seveso, smascherando profitti e interessi economici e politici che dietro al caso di Seveso stanno prosperando.

Gestirsi le cose da soli, con la propria organizzazione, senza aspettare né i governi né gli enti locali, né i partiti e i sindacati. La strada, oltretutto l'unica, è quella giusta. Basta proseguire.

**ULTIMA ORA** — Stamane l'assemblea generale dei «bonificatori» che si è svolta in una baracca ha dichiarato lo sciopero ad oltranza, fino a che non saranno accettate le loro richieste di maggiori controlli sanitari e di informazione sui rischi e sulle cose che si trovano a fare ogni giorno. Criminale la risposta dei due tecnici sanitari della regione: dopo mesi che va avanti la tragica farsa della bonifica, questi signori hanno detto che tutto ciò che i bonificatori denunciavano loro non lo avevano mai saputo.

Seveso

È arrivato  
l'esercito  
in servizio  
d'ordine pubblico:

## SE NE DEVE ANDARE!

SEVESO, 21 — Imbecillità, leggerezza, volontà reazionaria, ordine. Sono tutte cose che accomunano coloro che in questi giorni stanno chiedendo l'intervento dell'esercito a Seveso. Ma se i padroni, nella loro chiarezza reazionaria, sono stupidi, cosa dovremmo dire del PCI che a gran voce, nei volantini, nelle assemblee, ovunque, sta predicando e sta facendo passare come indispensabile la presenza dei soldati a Seveso?

Noi, per vari motivi, uno più importante dell'altro, siamo e saremo contrari a questo impiego.

E' di moda oggi invocare leggi speciali, gridare ai «covi» ridar fiato all'opera di CC e PS, conferendogli ulteriori poteri repressivi, costruire a più non posso squadre speciali, servizi segreti sotto varie etichette, provocazioni.

E' di «moda» di conseguenza, impiegare i soldati: una volta a fare i crumiri contro ferrovieri e ospedali in lotta, un'altra a far la guardia alle carceri, un'altra ancora agli ordini di commissari governativi e carabinieri, a far la guardia, con l'ordine di sparare (il militare l'abbiamo fatto tutti...) in zone colpite da disastri, prima in Friuli, ora a Seveso. La scusa è sempre la stessa: bisogna sparare contro i «ladruncoli», gli «sciaccali» ecc. (in questi giorni la gente di Seveso sta indicando i veri sciaccali e ladruncoli!).

I soldati a Seveso e ovunque non ci devono andare! Prima di tutto per queste considerazioni, per frenare, bloccare, quel processo di criminalizzazione delle lotte, di militarizzazione delle strutture civili che tenta di rafforzare autoritariamente e per fini squisitamente repressivi tutte le strutture armate dello stato, dai CC alla PS, alle forze armate (proprio quello che piacerebbe a Cossiga).

84 soldati sono arrivati a Seve-



so da Novara, hanno voluto parlare con i medici civili (per 3 ore!) per comprendere quali garanzie venivano loro offerte. Sono stati accompagnati nella zona sabato e non hanno voluto scendere!

C'è anche questo aspetto che ci fa dire no ai soldati: montare i reticolati (questo il compito degli 84) alla diossina, costa, in termini di salute, troppo per chi, come i militari, la questione della salute in caserma rappresenta già un grosso problema, troppo per chi prende 500 lire al giorno e vive in una condizione repressiva più volte denunciata dalle strutture democratiche delle caserme. Costa già troppo al personale civile addetto alle opere di bonifica, quindi cosa vogliono, cosa pretendono le «autorità»? Occorre che da subito per quanto riguarda reticolati e bonifica, venga impiegato personale civile specializzato, con strumenti adeguati che oggi mancano, come la popolazione e gli stessi lavoratori delle imprese denunciano e richiedono.

Altri 200 militari da oggi, a turni di 48, svolgeranno servizio di ordine pubblico. A che cosa? Alla zona «A». Ma la stessa percentuale di inquinamento della zona «A» è stata trovata in zone che con Seveso non hanno niente a che fare. Ben tre alluvioni hanno contribuito a trasportare la diossina fuori dalla zona «A». Dite che la presenza dell'esercito, evitando l'accesso delle persone alla zona «A», eviterebbe il trasporto in altre zone della diossina. E' totalmente falso. Intanto oggi sono arrivati nella zona di «rispetto» i soldati a bordo di mezzi semoventi dotati di mitragliatrici. La popolazione sconcertata ha chiesto ai carabinieri il perché di questi mezzi: la risposta è stata: «Voi dovete solo ubbidire, e non fare domande»!

Vertenza poligrafici

## Il sindacato toglie il blocco degli straordinari

MILANO, 21 — Il PCI voleva far saltare lo sciopero dei poligrafici di venerdì per permettere l'uscita dell'Unità in edizione straordinaria per commentare meglio «la provocazione perpetrata a Lama da quei mocciosi, di studenti», mentre nel contempo proponeva lo sciopero provinciale!

Ma lo sciopero dei poligrafici, sempre per lo zelo dei sindacati era in pratica quasi saltato.

Avevamo infatti dato la notizia che la giornata di lotta nazionale della categoria avrebbe visto una manifestazione centrale a Roma; non era nostra disinformazione, non era nemmeno un'invenzione di quei lavoratori che hanno fatto centinaia di chilometri per ritrovarsi al cinema Metropolitan di Roma a sentire i soliti discorsi. Così la libertà di stampa, il rinnovo di un contratto nazionale di lavoro, il problema di 5000 licenziamenti non si sono portati in piazza, ma ben chiusi in un cinema.

Ma non è finita. Nel precedente articolo sui poligrafici, apparso su Lotta Continua, avevamo accennato a quella che si può definire una vera e propria canagliata del sindacato. Ci riferiamo alla reintroduzione dello straordinario nei giorni in cui non si effettuano scioperi articolati. Risultato: il Corriere della Sera che

prima usciva con un taglio della tiratura ora è in edicola con più di mezzo milione di copie, con tutte le sue 24 pagine. Parliamo del Corriere non a caso. Vogliamo fare una denuncia specifica del CdF del Corriere sia per il suo atteggiamento in tutta la vertenza, sia per essere venuto al settore provinciale a Milano dicendo: «sbloccare lo straordinario è stata una soluzione sofferta, non dipende da noi, ci sono state pressioni enormi da parte del CdF della Stampa e dei giornali di Roma, noi volevamo mantenerlo ma non vogliamo nemmeno una spaccatura con gli altri lavoratori».

Menzogna. Se è vero che c'è stata una pressione di consigli di fabbrica di altri quotidiani il Corriere poteva benissimo dare battaglia su questo punto, non solo: lo stesso CdF creava un clima da processo contro quei delegati che al settore si pronunciavano contro questa sventura del sindacato. Ma il CdF del Corriere è famoso per essere il fiore all'occhiello del compromesso storico nel campo dell'informazione, e questo non è poco. Comunque a questi signori non tutto è andato bene.

Alla Same. (800 operai) che stampa 5 giornali — Avvenire, Gazzetta dello Sport, Trotto, il Giornale di Montanelli, La Notte —

gli operai mantengono il blocco degli straordinari e il CdF in un documento denuncia questa incredibile operazione. I sindacati non possono fare nemmeno la normale lotta sindacale (blocco degli straordinari) in un settore come quello dell'informazione che ogni giorno deve produrre l'ideologia dei sacrifici, della chiusura dei covi, degli studenti che sono tutti delinquenti ecc.

Per finire un'altra notizia che può far capire l'atmosfera che regna nelle aziende tipografiche: alla Temi dove si stampa L'Unità gli operai intervenuti al settore non erano certo d'accordo (e lo hanno detto) con le direttive sindacali. Morale: son volati pugni con quelli del Corriere, sono stati «rimproverati» dai burocrati della CGIL (CISL e UIL in seconda battuta). Ma Lama perché vuole parlare quando nel suo giornale (Unità) chi è contro le scelte sindacali è messo al bando? La nuova polizia non è solo all'università di Roma.

Lunedì infine non sono usciti i quotidiani per lo sciopero sul settimo numero che gli editori vorrebbero eliminare. Dopo 2 mesi e mezzo che questo punto è al centro dell'attacco padronale era il minimo che si potesse fare. Tanto si recupera con lo straordinario!

Val di Susa

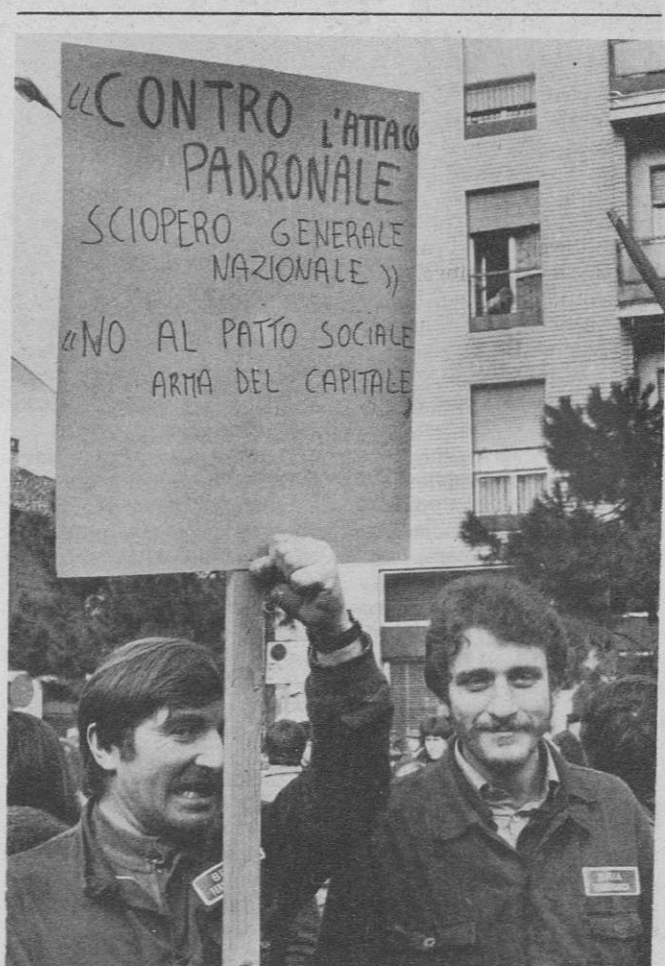
## Roatta: 70 operai in lotta contro un licenziamento per assenteismo

VAL DI SUSA, 21 — Alla Roatta, una piccola fabbrica del settore metalmeccanico di Bruzolo, i 70 operai hanno presentato una piattaforma aziendale che rivendica: un aumento di 100 lire all'ora per il secondo livello, 80 lire per il terzo, 70 per il secondo livello, un'indennità mensa di 300 lire al giorno, un aumento del premio ferie di 100.000 lire che farebbe passare quello attuale da 130.000 a 230.000, precisi impegni sui livelli di occupazione. Il padrone Roatta è stato ancora una volta traccottante: da una parte si è schierato dietro il decreto legge di Andreotti che blocca la contrattazione aziendale, dall'altra ha licenziato una operaia assunta ben 11 mesi fa con contratto a termine.

La risposta operaia non si è fatta attendere: giovedì scorso, il giorno in cui è arrivata la lettera di licenziamento, si è fatta un'assemblea che ha deciso il blocco immediato della fabbrica mentre i delegati sono andati a trattare: e così è saltato fuori che l'operaia è stata licenziata, sfruttando l'assunzione con contratto a termine, per assenteismo. Lo sciopero di giovedì di quattro ore per il primo turno, e di otto ore per il secondo turno è stata una buona prova di forza e di unità che ha visto in prima fila soprattutto le donne che sono sempre le più ricattate con l'assunzione per contratto a termine. Ora si tratta di andare avanti nel modo giusto: aprendo la lotta per la piattaforma aziendale inserendoci l'obiettivo della riassunzione dell'operaia, bloccando gli straordinari e scegliendo le forme di lotta più incisive per colpire maggiormente la produzione, ma soprattutto si tratta di riuscire a collegarsi con le altre fabbriche della zona in lotta come la Permafuse che mercoledì scorso ha scioperato compatta quattro ore per il rinnovo del contratto nazionale della gomma plastica e ha presentato una piattaforma aziendale. Solo collegandosi le fabbriche in lotta possono trovare la for-

za per vincere e rovesciare il decreto legge di Andreotti che blocca la contrattazione aziendale: di questo si è discusso in una riunione sabato scorso a cui hanno partecipato alcuni operai della Roatta e un compagno del CdF della Permafuse.

Il consiglio di fabbrica della Roatta



11 febbraio: sciopero FLM a Sesto San Giovanni

## ALFA: GRAVE PROVOCAZIONE CONTRO UN COMPAGNO DI LOTTA CONTINUA

MILANO, 21 — Dopo essere stata smascherata dai disoccupati organizzati e costretta ad assumere i lavoratori, attraverso il collocamento senza alcuna discriminazione politica, l'Alfa Romeo cerca ora con la provocazione di licenziare quei compagni che dopo le prime settimane di lavoro sono politicamente più attivi in fabbrica.

Una odiosa montatura è stata orchestrata contro il compagno Luciano Ladda-

ga, che viene accusato, senza alcuna prova, di aver alterato un certificato medico.

L'Alfa si è rifiutata di sentire a difesa il compagno Laddaga, violando lo statuto dei lavoratori, e prima ancora dell'incontro con il CdF e il compagno, ne ha disposto il licenziamento.

Contro questa manovra i compagni si mobilitano nei prossimi giorni.

## “L'assemblea chiama alla organizzazione e alla lotta”

Dalla mozione approvata all'unanimità nell'assemblea indetta il 19 febbraio nell'aula consiliare del comune di Seveso dal comitato scientifico popolare con la popolazione di Seveso e comuni limitrofi.

«Nel respingere ogni tentativo delle autorità di rendere la popolazione colpevole dell'ulteriore diffusione dell'inquinamento, l'assemblea denuncia invece l'irresponsabile comportamento delle autorità stesse ad ogni livello, dalla cosiddetta «scienza ufficiale» e di quanti si sono prestati ad avallare come scientifiche scelte politiche contrarie ai bisogni della popolazione colpita ed esclusivamente funzionali agli interessi della multinazionale Roche. Tale irresponsabile comportamento costituisce la causa fondamentale dell'ulteriore estensione delle conseguenze dell'avvelenamento (...).

Pertanto l'assemblea rifiuta l'impiego dei militari in funzione di ordine pubblico ed appaia all'iniziativa dei soldati democratici delle caserme di Monza, Milano, Novara che si oppongono all'impiego dell'esercito con funzioni antipopolari e repressive (...).

La scientifica sulla propria pelle. In particolare l'inceneritore verrà respinto con le forme di lotta adeguate se non darà tutte le necessarie garanzie di sicurezza discusse pubblicamente e approvate dalla popolazione a cui dovrà essere fornita la documentazione necessaria. L'assemblea intende promuovere la mobilitazione e la lotta perché vengano realizzate immediatamente e contemporaneamente le seguenti operazioni:

- 1) immediata rimozione di tutto il materiale contaminato (...);
- 2) costruzione immediata e contemporanea di adeguati contenitori per la raccolta e la conservazione a lungo termine, in condizioni di assoluta sicurezza, del materiale inquinato rimosso;
- 3) posa in opera immediata di coperture impermeabili per impedire l'ulteriore trasporto della diossina sia in profondità, sia in superficie a causa di acqua, animali, ecc.;
- 4) deviazione del Cretosa a monte dell'Inceneritore impedire il trasporto a sud della diossina con le piene di primavera (...).

Si rivendica inoltre l'im-

mediata realizzazione di:

a) chiusura delle scuole in tutte le zone inquinate, continuazione dell'attività scolastica (a spese della regione con i soldi Roche, servizi pullman, ecc.) in zone sicuramente non colpite (esempio, Parco di Monza, Lago di Como, ecc.) evitando sia la deportazione dei bambini sia la loro continua esposizione nelle scuole e nelle strade.

b) impedire l'apertura di ambulatori e strutture sanitarie e/o pubbliche in zone inquinate;

c) controlli dell'inquinamento con anomalie (indicatori biologici e non solo con analisi chimiche) (...);

d) analisi delle acque dei pozzi della zona per presenza non solo di diossina ma anche di altri tossici (triclorofenati);

e) controlli sulle aziende agricole e sulle derrate alimentari della zona onde interrompere il inquinamento per catene alimentari, risarcendo chi lavora nella regione.

Ogni spesa per gli interventi necessari deve essere fatta pagare alla multinazionale Icmesa/Roche (...) pertanto l'assemblea invita tutta la popolazione di Seveso e dei comuni limitrofi ad organizzare la mobilitazione per costituirsi parte civile nel processo contro la Roche ed ottenere il pieno risarcimento dei danni alle persone e alle cose presenti e futuri (...).

A questo proposito il comitato scientifico popolare si impegna ad iniziare concretamente la raccolta delle firme a tal fine».

sono stati spesi già centinaia di milioni per cui si chiede di motivare pubblicamente:

— a chi sono stati dati i fondi;

— per quali interventi specifici;

— con quali risultati concreti.

L'assemblea inoltre chiama all'organizzazione e alla lotta alfine di:

— attuare i necessari controlli sanitari secondo le richieste, la partecipazione e le indicazioni delle collettività stesse (scuole, fabbriche, ecc.) (...);

— allestire un centro permanente di informazione con il fine di rendere pubblica ogni notizia, iniziativa e proposta (bonifica, controlli sanitari, case, scuole, ecc.) per mettere tutta la popolazione in grado di valutare proporre e gestire ogni iniziativa che la riguarda.

Ogni spesa per gli interventi necessari deve essere fatta pagare alla multinazionale Icmesa/Roche (...) pertanto l'assemblea invita tutta la popolazione di Seveso e dei comuni limitrofi ad organizzare la mobilitazione per costituirsi parte civile nel processo contro la Roche ed ottenere il pieno risarcimento dei danni alle persone e alle cose presenti e futuri (...).

A questo proposito il comitato scientifico popolare si impegna ad iniziare concretamente la raccolta delle firme a tal fine».

## In 1000 da Cesano Maderno a Milano

ASPETTANO GOLFARI ALL'ASSESSORATO DELLA SANITA'

MILANO, 21 — E' iniziata la mobilitazione di massa per il controllo popolare delle zone contaminate. Questa mattina quasi un migliaio tra genitori, studenti, insegnanti, di Cesano Maderno che dista 3 km da Seveso, nonostante la pioggia, hanno aperto questa settimana di intensa mobilitazione per gli abitanti delle zone diossinate. Per prima cosa hanno fatto in massa «visita» al sindaco di Cesano Maderno, sig. Vaghi il quale, di fronte alle contestazioni e alle richieste precise di bonifica e di farla finita con le minimizzazioni suicide fatte da parte degli abitanti, non ha saputo che rispondere: «Mi non so, sono forestiero, la colpa è tutta della regione...». Va ricordato che questa mattina fra l'altro genitori studenti e insegnanti, coerentemente alle decisioni di non permettere più false bonifiche, hanno impedito che all'ITIS di Cesano avesse inizio la tanto promessa bonifica: si era presentata una squadra di una ditta di pulizie di moquettes e tappeti per bonificare la scuola. Torniamo alla mobilitazione di questa mattina a Milano: dopo essere stati dal sindaco, con tre pullman organizzati autonomamente dalle scuole, sono venuti in massa a Milano e hanno prima invaso il palazzo della regione, il cui presi-

dente Golfari astutamente è riuscito a far perdere le sue tracce e a far credere di essere all'assessorato alla sanità.

Allora in corteo studenti, genitori, insegnanti si sono recati a questo assessorato: invece di trovare Golfari hanno trovato la polizia schierata ad attenderli. Sono saliti ugualmente in massa nell'edificio ed è ancora in corso una assemblea-presidio dentro l'assessorato in attesa del presidente della regione democristiano Golfari.





# Lama, Cossiga, Malfatti non vi conviene il movimento non si astiene!

Bari: impariamo a conoscere il movimento degli studenti

## 110 lire per cappuccino e cornetto

Parlano alcuni studenti che abbiamo incontrato domenica a Roma. Vengono da Bari, la città in cui sono partite — a novembre — le prime lotte di questo nuovo movimento delle università. Sono i famosi fuori sede. Il loro racconto spiega molto sulla fisionomia di questo movimento, in particolare al sud da dove è iniziato con le lotte di Bari, Palermo, Cagliari, Napoli, ecc.

Sabato avete partecipato al corteo dei 50.000 a Roma. Che impressione ne avete avuta? Che cosa dice delle recenti posizioni del PCI sul «nuovo fascismo» che si anniderebbe in questo movimento?

Risponde per primo Pasquale, fino a un anno fa segretario della cellula del PCI alla Casa dello Studente di Bari e membro del Comitato federale. Ora la cellula non c'è più.

PASQUALE: Questa manifestazione è un passo in avanti e dimostra che il PCI diventa sempre meno scientifico. Mentre prima il PCI — se pure da un punto di vista revisionista — riusciva comunque a controllare la realtà, a prevedere, adesso gli sfugge tutto dalle mani. E' un risultato del fatto che il movimento parte dai suoi bisogni. Il corteo rappresenta un fatto storico, una data da mettere in rosso...

professori universitari.

E in più abbiamo altri 240 posti letto, cioè l'albergo delle Nazioni — ci venivano Almirante, Mussolini, c'era un appartamento con salotto riservato a Moro più segretaria dove ora dormono felicemente quattro studentesse fuori sede.

RUGGERO: E' il frutto di tre mesi di lotta e, ci tengo a dirlo, di sacrifici. Le bandiere rosse sull'ateneo, lo striscione «no alla ristrutturazione e ai sacrifici» davano su piazza Umberto, denominata piazza rossa dai compagni. Io vengo da lì.

Che cos'è piazza Umberto?

RUGGERO: E' stato un punto di incontro di compagni «militanti». Era un posto in cui si mescolavano delusione e rabbia, contro la linea dei sacrifici. Si sentiva la sfiducia nella lotta. La polizia metteva in atto ripetute provo-

ta del movimento?

LICIA: E' essenziale avere risultati e gestirli. Ad esempio, appena ottenuto l'albergo delle Nazioni, c'era il bisogno di un bar a prezzo politico. In 24 ore abbiamo proclamato una assemblea permanente, siamo andati in 80 all'Opera universitaria, abbiamo chiesto la convocazione immediata del consiglio d'amministrazione e abbiamo detto che non ce ne saremmo andati via se non ci davano la colazione a prezzo politico, cioè 110 lire per cappuccino e cornetto. A Bari in un qualsiasi bar l'equivalente si paga a 500 lire...

RUGGERO: E per questo c'incassavamo ogni mattina.

LICIA: E il caffè, il tè e il succo di frutta costano ora 40 lire.

NICO: Con questi prezzi si possono fare — tra l'altro — incontri nazionali di coordinamento delle lotte. Voglio anche dire che non è una richiesta «corporativa» — come naturalmente ha sentito il PCI — perché abbiamo chiesto e ottenuto tutto questo a condizione che il bar fosse aperto al quartiere.

LICIA: Il collegio ex del-



## Perché continua l'occupazione di Giurisprudenza

L'assemblea di giurisprudenza del 16 febbraio ribadisce l'intenzione di continuare l'occupazione della facoltà e dell'istituto giuridico col blocco totale della didattica e della ricerca contro la riforma Malfatti ed il governo Andreotti, per la difesa della scolarizzazione di massa, contro ogni progetto tendente ad espellere gli studenti dalle università. Richiede al consiglio di amministrazione ed al senato accademico:

- una presa di posizione politica sulle mozioni votate nelle assemblee come discriminante per un dibattito;
- la detrazione dell'aumento illegale delle tasse sulla seconda rata;
- un impegno contro qualsiasi aumento delle tasse e della mensa;
- la pubblicità delle riunioni del Consiglio di Amministrazione ed il riconoscimento delle assemblee studentesche con docenti e assistenti come organi deliberanti riguardo all'utilizzo dei fondi della facoltà.

Invita gli studenti delle altre facoltà a mantenere l'occupazione fino alla definizione precisa di piattaforme rivendicative di facoltà e d'ateneo, lavorando alla definizione di obiettivi che garantiscano il controllo democratico sugli esami, la piena agibilità politica, la programmazione delle tesi, il lavoro collettivo di studio e di ricerca.

Riteniamo necessaria vitale per la continuazione del movimento i livelli di spontaneità, rifiuto della delega e della logica di gruppo finora espressi.

Riteniamo che la parola d'ordine riprendiamoci la città debba riuscire a concretizzarsi in un programma po-

litico di tutti coloro che nella città del capitale sono emarginati e senza potere decisionale; che il rifiuto dei sacrifici debba diventare una lotta di massa per la piena occupazione tramite la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro.

Proponiamo che il movimento, facendosi carico, come obiettivo qualificante, della lotta del personale precario dell'Università, si dia una serie di scadenze di confronto globale tra tutte le componenti sociali. Proponiamo:

- assemblea cittadina sull'occupazione che prepari una scadenza di lotta generale contro il governo Andreotti e per il superamento delle divisioni nella sinistra;
- assemblea sul controllo popolare sui servizi: diffatti richiediamo l'apertura di mense di quartiere interaziendali aperte a tutti;
- assemblea sul controllo della speculazione edilizia per ottenere una precisa presa di posizione della giunta e che porti all'occupazione delle case sfittite;
- una scadenza specifica su una reale riforma dell'istruzione superiore e universitaria.

Ci rendiamo disponibili, ed invitiamo gli altri atenei a farlo, per un'assemblea nazionale universitaria rappresentativa di tutti gli atenei occupati.

Chiediamo solidarietà a tutti i lavoratori, gli studenti medi, i cittadini colpiti dai provvedimenti antipopolari affinché la nostra lotta non sia isolata dalle menzogne e calunnie che la stampa sta portando avanti.

Bologna: quattro cortei in dieci giorni

## Come è stato sconvolto l'ordine revisionista

Martedì 12 febbraio — Si tiene una assemblea di ateneo, indetta dal coordinamento dei lavoratori precari dell'università, durante la quale viene approvata, praticamente all'unanimità dai moltissimi compagni presenti, l'occupazione della Centrale. Il corteo invade il Rettorato e impone al Consiglio di Amministrazione riunito in una sala, e praticamente invaso e assediato da una delegazione di massa, la convocazione per venerdì 18 febbraio di una assemblea d'ateneo per un «confronto» tra i vari organi del potere accademico e il movimento di massa. In una assemblea, fatta il giorno dopo cioè mercoledì, con i lavoratori non docenti della Centrale, la linea della dirigenza sindacale, di contrapporre i lavoratori precari docenti al resto dei lavoratori e di farli pronunciare contro l'occupazione è completamente saltata. Anzi si è ribaltata nel suo contrario e, con l'appoggio politico dei lavoratori non docenti, si è deciso di indurre le forme di lotta passando al blocco delle segreterie. Intanto all'esterno il PCI aveva schierato il suo «solido» servizio d'ordine (gruppi di gasisti, di funzionari e quadri intermedi) per mantenere l'ordine revisionista in previsione della manifestazione che aveva convocato per la sera.

Infatti dopo le sconfitte a ripetizione che la SUC (Sezione universitaria del PCI) ha subito in tutte le assemblee di facoltà, il PCI ha deciso di scendere in campo con il suo apparato cittadino, indicando un comizio dentro

l'ateneo con Renzo Imbeni, segretario della federazione. Volevano dare una prova di forza per imporre la loro disciplina ed è diventata una prova di debolezza.

Una mobilitazione cittadina del «grande» PCI bolognese non ha raccolto più di 1.500 persone, gli studenti erano nelle facoltà, in tutte le assemblee si è presa posizione contro la manifestazione definita «antiunitaria», «provocatoria», «di contrapposizione frontale al movimento». Alla fine del comizio un episodio gustoso: gli studenti della SUC urlavano «Il PCI cambierà questa sporca società» e una parte del servizio d'ordine che non aveva sentito bene è scattata al grido di «provocatori, fascisti, ecc...». A tanto porta la caccia alle streghe.

Nei giorni seguenti l'assemblea d'ateneo con le autorità accademiche viene revocata dal Rettore col consenso unanime del consiglio di amministrazione (compresi quindi rappresentanti degli studenti, dei sindacati, della regione). Si farà invece mercoledì 23 febbraio un meeting con la federazione CGIL-CISL-UIL. Nel frattempo arrivano le notizie dei fatti di Roma, confuse e contraddittorie all'inizio, sempre più chiare poi.

In una assemblea d'ateneo, che dura praticamente da giovedì sera 17 febbraio a venerdì alle 15 a cui partecipano oltre 2000 studenti, l'ipotesi proposta da alcuni compagni di andare a uno scontro non solo politico ma anche «fisico» col PCI e i sindacati — facendo un corteo alla sede della federazione

provinciale — viene battuta. Viene anche sconfitta la linea di chi, in previsione di un eventuale arrivo della polizia, vuole «militarizzare» il movimento.

Si tratta di una discussione tumultuosa e difficile, ma che trasforma insieme dei compagni, non lascia spazio a nessuno che voglia prevaricare le decisioni collettive, fa cambiare idea alle stesse «streghe» da molti cercate a tutti i costi, cioè a una parte almeno dei compagni dell'area dell'autonomia. Si fa un volantino per gli operai. Venerdì mattina c'è un corteo di oltre 2000-2500 studenti che vanno in un quartiere e per ora all'uscita della fabbrica. Nessuno scontro, «provocatori» cercano il confronto diretto coi lavoratori e i proletari, cominciano a funzionare i servizi d'ordine di facoltà, e il corteo è allegro e militante insieme.

I corvi gracchianti del revisionismo bolognese hanno subito un altro scacco: gli studenti sono per la quarta volta in 10 giorni in corteo; vanno all'università a S. Donato e poi in piazza Maggiore. Né va dimenticato che comincia ad incrinarsi il fronte sindacale: il CDO della SASIB ha infatti convocato i rappresentanti delle assemblee occupanti. Questa la cronaca schematica e limitata di questa ultima settimana di lotta a Bologna. Per dare una idea, anche questa parziale, della discussione nella facoltà riportiamo una mozione dell'assemblea di Giurisprudenza.



NICO: E non era una manifestazione nazionale...

PASQUALE: E' l'inizio di un nuovo processo, che è in contraddizione aperta con la linea del PCI.

Ma qual'è, secondo la vostra esperienza diretta, la linea del PCI su questi problemi?

NICO: Vediamo un episodio: a settembre, quando a Bari partì la lotta dei fuori sede con l'occupazione dei pensionati, ci ponemmo l'obiettivo di dare un posto-alloggio a ogni studente proletario proveniente da una famiglia con reddito inferiore ai 4 milioni.

La nostra parola d'ordine era: «Non uno studente proletario senza alloggio e senza pre-salario». Tappezzammo tutta la città. Il PCI diceva che era assurdo; diceva che non era possibile proprio ora che siamo in crisi.

Noi stavamo occupando per impedire la chiusura della Casa dello Studente, con la mensa attigua. Il PCI fin da allora cominciava a parlare di ristrutturazione, aveva votato per la chiusura all'interno dell'Opera universitaria. Doveva passare un piano di speculazione. Poi quando alzammo il tiro — chiedevamo posti per tutti — il PCI diceva che questo era fuori dal mondo. E oggi — questi sono i risultati della lotta — è rimasta aperta la Casa e si sono ottenuti altri 80 posti in più, prendendoli dall'ala riservata ai

cazioni, con pestaggi e spauratorie. Il movimento che è nato nell'università è diventato un nuovo punto di riferimento.

Com'è composto il movimento a Bari?

PASQUALE: Fuori sede che poi sono fuori corso, più che studenti giovani proletari, ex militanti di organizzazioni. Il comitato disoccupati fa riferimento al movimento.

NICO: Faccio un esempio di leader storico, per così dire. Un bravo compagno. Il dottore in lettere e filosofia Nicola Cannò laureato con 110 e lode si è iscritto all'università restituendo la laurea in lettere al senato accademico e chiedendo il risarcimento danni per 4 anni di studio inutile. Ha chiesto anche di tener conto dell'inflazione!

Quanto era grande il movimento dei fuori sede a settembre e che cos'è ora il movimento?

PASQUALE: 15 persone ai primi di settembre. Il 16 novembre abbiamo occupato l'ateneo. Nelle assemblee c'erano 700 persone. Ora i fuori sede stanno alla testa del movimento degli studenti universitari. All'ultima manifestazione eravamo 1.500. E avevamo tutte le cosidette forze politiche contro, compreso PdUP, AO e IV Internazionale oltre naturalmente al PCI e ai sindacati. Come misurate la cresci-

le nazioni è misto. E' il primo in Italia o comunque è il primo al sud. E' un tipo di vita diverso da prima, rispetto all'esperienza dello scorso anno. Ci annoiavamo. Ora cresce il rapporto dialettico, si impara insieme a fare politica, a vivere, a lottare e a divertirsi.

Ora come andate avanti? NICO: Il movimento è articolato per facoltà. Vogliamo un'altra mensa sociale. Oltre agli obiettivi di tutto il movimento in Italia, vogliamo anche la fiscalizzazione dei seminari autogestiti. Ad es. un libro di testo deve essere quello che stiamo per far uscire sulla nostra lotta di fuori sede.

Vogliamo appropriarci dell'organizzazione del decentramento culturale, ad es. questa estate abbiamo intenzione di girare con un pulman tutti paesi dell'entroterra, organizzare feste popolari, con attività cinematografiche, teatrali, musicali, di animazione per i bambini. Tutto pagato dagli enti locali. Centrale per noi è l'uso del palazzo di proprietà del Genio Civile, regalato all'università della provincia, si chiama S. Teresa dei Maschi, dove noi stiamo operando il cambio di gestione. Pensa che il solo pavimento è costato un miliardo di lire, destinato al risanamento di Bari Vecchia!

Roma

## Ancora una volta, per il PCI, gli studenti sono «squadristi»

ROMA, 21 — Questa mattina gli studenti del «Bottegelli», del «Boaga» e del «Francesco d'Assisi» si sono riuniti in assemblea nei locali di quest'ultimo istituto. Un esponente del PCI che ha provato a parlare, è stato zittito. E' stata approvata una mozione che verrà diffusa nelle scuole di Centocelle: si indice una manifestazione di zona per mercoledì e si ricostruiscono i fatti di sabato davanti al liceo scientifico «Francesco d'Assisi».

Sabato mattina davanti a questa scuola si sono presentati una trentina di militanti del PCI, molti dei quali esterni all'istituto, ufficialmente per distribuire un volantino. Un compagno dei comitati comunisti, che si recava a scuola è stato colpito con una catena di ferro e ha dovuto ricevere alcuni punti di sutura. Il feritore, trovato in possesso della sua arma, è stato fermato e poi rilasciato dalla polizia. Sotto alcune auto in sosta sono state rinvenute catene e spranghe abbandonate dai «volantinisti» del PCI. E' perciò totalmente falsa la

versione dell'Unità e di Paese Sera, che parla di compagni del PCI aggrediti da «squadristi dell'area dell'autonomia». Quando gli studenti sono usciti dalla scuola, quelli del PCI si sono allontanati, ritirandosi nella vicina sezione di Centocelle. Un corteo di 200 studenti, mentre transitava sotto la sezione del PCI gridando slogan, è stato bersagliato da tegole lanciate dal tetto della sezione. E' arrivata una «volante» della polizia, un agente è sceso e ha fatto fuoco ad altezza d'uomo contro gli studenti, per fortuna nessuno è stato colpito. A proposito di questo episodio la versione del PCI sostiene che gli «autonomi» volevano assalire la sezione, le stesse affermazioni si possono leggere su un volantino distribuito dal Partito Comunista nel quartiere.

Anche gli studenti hanno distribuito un volantino che chiama alla mobilitazione; la manifestazione di mercoledì sarà la migliore risposta alle provocazioni e alle calunnie del revisionismo.

Sul giornale di domani pubblicheremo, comparandoli, il testo della riforma Malfatti e di quella del PCI. Tutti i compagni potranno fare il confronto e constatare quanto simili siano le due proposte.

## Gli indiani metropolitani scrivono al ministro Kossiga

Karo ministro...

con grande soddisfazione abbiamo potuto vedere, dalla scatola magica, il tuo viso pallido di stampo teutonico, udire la tua lingua biforcuta sibilar e la tua voce metallica spuntare veleno contro il popolo degli uomini.

«Sappiamo, questi signori, che non permetteremo che l'Università diventi un covo di indiani metropolitani, freaks, hippies. Siamo decisi ad usare quelle che loro chiamano le forme della repressione e che io chiamo le forme dell'ordine e della legalità democratica».

Con queste parole ci hai dichiarato guerra. Siamo rimasti con gli occhi fissi sulla scatola magica; non ti abbiamo consigliato di farti una pera né ti abbiamo ricordato la tua condizione psicopolitica («sceemo!»).

Nel nostro silenzio c'era invece tutto l'odio che il popolo degli uomini può esprimere per la tua sporka razza, tutto l'odio che centinaia di migliaia di giovani dai ghetti della metropoli disumana hanno urlato e urleranno contro una società mostruosa che oggi vorrebbe costringerci con la violenza alla rassegnazione.

Ma la parola rassegnazione esiste solo nella vostra lingua, nei vostri putridi rapporti sociali, nei vostri sguardi spenti e privi di umanità.

No, ministro Kossiga, noi non ci rassegniamo mai!!!

Perché la nostra voglia di vivere è più forte della tua sete di morte, perché nei nostri colori di guerra e di festa c'è il rosso del sangue di centinaia di compagni, di giovani assassinati nelle piazze dal tuo ordine democratico, assassinati nella disperazione dei ghetti dall'eroina, assassinati nei posti di blocco solo perché guidavano una moto senza targa e senza patente!

Vorresti ricacciarci nelle riserve che ci

avete costruito, nei ghetti della nostra condizione di emarginazione e disperazione...

Ma ormai non è più possibile perché è proprio da questi che è esplosa la nostra ribellione. Non è più possibile perché mai come in questi giorni il popolo degli uomini ha ritrovato se stesso, la sua forza, la sua gioia di vivere collettivamente, la sua rabbia e la sua sete di comunismo.

Le tue giacche blu vestite da marziani ci hanno cacciato dall'università, credendo così di poter spezzare il nostro sogno, il nostro desiderio di trasformazione di noi stessi e del mondo...

Ma con i vostri cervelli di latta capaci solo di ordire fame, repressione, violenza, leggi speciali e morte, non avete capito che non potrete mai più distruggerci, perché la nostra rabbia, la nostra fantasia urlano più forte della vostra sete di vendetta.

Torneremo nell'università perché vogliamo prenderci tutta la città, perché vogliamo trasformare le nostre riserve, i quartieri ghettati, nei covi eversivi che nessuno potrà mai chiudere perché un popolo non può essere messo fuorilegge. L'emarginazione a cui ci avete costretti è diventata la nostra forza rivoluzionaria, è la chiave della nostra rivolta!!!

Ministro Kossiga, accettiamo la tua dichiarazione di guerra, ricordandoti che la nostra ascia l'abbiamo dissotterrata già da molte lune.

Sappi che impegneremo tutte le nostre forze, tutta la nostra fantasia affinché la battaglia contro te e il governo che ti ha incaricato di reprimerci, si trasformi nella guerra per la disfatta totale della tua sporka razza.

Finché l'erba crescerà sulla terra, finché il sole scenderà i nostri corpi, finché l'acqua ci bagnerà e il vento ci soffierà nei capelli non sotterreremo mai più l'ascia di guerra!!!

Gli indiani metropolitani di Roma-nord







Il tribunale di Viterbo anticipa la « riforma Cossiga »

## “Abbiamo prevenuto il legislatore”

Le leggi le detta ormai il Ministero degli Interni. Processo contro la « banda Vallanzasca »

Il tribunale di Viterbo ha inaugurato oggi in anteprima una delle riforme promesse da Cossiga: ha aperto il processo contro sei componenti della « banda Vallanzasca », beccati dalla polizia durante la loro fuga da Roma sull'autostrada del Sole, imputati per intanto di « detenzione di armi da guerra ». Anche se — con grande dispiacere di chi non voleva il linciaggio immediato — il processo è stato rinviato di ben due giorni (!) per dare tempo alla difesa di prepararsi, non sfugge a nessuno il significato gravissimo della messinscena di Viterbo, accompagnata da tanto di servizi radiotelevisivi ed apparecchiature elettroniche per controllare il pubblico.

Il processo non è, come si potrebbe credere, il « processo » per le imprese della « banda Vallanzasca », ma molto più modestamente un procedimento per « detenzione di armi da guerra » a causa delle armi trovate in macchina ai presunti banditi in fuga: un reato per il quale il pubblico ministero ha parlato di pene possibili tra dieci e trent'anni.

In pratica si anticipa ciò che Cossiga vuol far diventare legge: che nei reati non vale più la norma che prevede la « connessione », che quindi un imputato può essere giudicato singolarmente su ogni reato commesso. Immagi-

nate un po': se la polizia volesse contestare a qualcuno la « formazione di bande armate », per intanto uno può essere messo dentro e condannato per detenzione di armi o per chissà quale altro reato (magari di stampa!) connesso al reato maggiore che gli viene contestato. In tal modo la car-

cerazione preventiva viene trasformata in detenzione vera e propria, con tanto di condanna « di acconto », e viene a sparire una delle garanzie che persino i codici fascisti avevano sanzionato.

Si può capire ulteriormente la gravità del tentativo che si vuole far passare a Viterbo se si pen-

sa che il PM ha alleggerito dichiarando alla radio che « il tribunale sta anticipando il legislatore », che si è in attesa delle nuove disposizioni del ministro degli Interni, nuovo legislatore.

Con tanti saluti all'on. Ingrao ed a chi teorizza, qualche mese fa, la preminenza del Parlamento.

## Contro Rumor Mimmo Pinto firma - E gli altri?



Da oggi — e per la durata di 5 giorni — si possono raccogliere le firme in parlamento per l'incriminazione di Rumor, oltre a Gui e Tanassi. All'iniziativa già preannunciata dai radicali ha già dato la sua adesione il compagno Mimmo Pinto. Quanto al PSI e al PRI non hanno ancora deciso.

Oggi dovrebbero incontrarsi i capogruppo per decidere un atteggiamento comune. L'orientamento — dice l'ANSA — pare negativo...

## L'Unità prova a fare un'intervista diversa. Sciascia ribadisce

La Montagna è andata da Maometto. E francamente si capisce.

Perché Sciascia, con le sue antimediezioni dimissioni dal consiglio comunale di Palermo, ha messo in un piccolo imbarazzo il PCI nazionale, la sua propaganda siciliana, e il general manager del partito in Sicilia: quell'Occetto brillante alla cui gloria (e carriera) non si può dire fosse estranea l'« operazione » che, due anni or sono, portò il bravo intellettuale siciliano al palazzo delle Aquile. L'intraprendente funzionario, così leggiamo, sull'Unità di domenica, era accompagnato da Michele Figlioli, responsabile culturale nella regione e dall'ineffabile Baduel, giornalista, incaricato, come si evince dalla lettura, di riportare l'incontro con Sciascia nei toni lirico-fraternalisti di cui è capace.

Si ha subito la brutta impressione, sia detto senza polemica, che là dove « il fuoco del camino riesce appena a intiepidire la stanza fredda, in cima al-

la collina, tra i sibili del vento di tramontana che va soffiando... », non siano entrati tre amici, ma due panzer e un omino con la microspia. Non è quella che capita addosso al povero Sciascia, una intervista e men che meno è una chiacchierata tra compagni. No. E' un comizio, anzi una valanga di parole, comizi, domande-risposte, furbie, buonsensi, un'orgia di « ma come...? » « ma non ti ricordi che...? » « ma due anni fa... » « anche allora dissentivamo, ma... »!

Dei pochi attimi necessari ai suoi interlocutori per tirare il fiato, Sciascia approfitta rapidissimamente, per ribadire che lui a perdere tempo non ci vuole più, e che con la DC non vuole avere a che fare, che se il PCI vuol fare « i suoi giochi », le deve fare senza di lui, che il convegno PCI-intellettuale di gennaio ha vissuto una atmosfera di regime.

Occetto, ripreso il fiato, riattacca: « Parliamo chiaro: è in atto una manovra insidiosa, in sede nazionale e in Sicilia, con-

tro il PCI... qui è tornata a muoversi la mafia... abbiamo colpito Gioia con fatica e intelligenza (e Pantaleone? ndr)... e tu definisci tutto questo immobilismo? » Ci vuole una bella faccia di bronzo, potrebbe continuare Occetto, ma si ferma. E' qui che Sciascia, « intellettuale sciolto, autonomo, indipendente, libertario e giacobino (ahi, ahi) » come lo definisce, Baduel guarda con sospetto l'omino con la microspia e sbotta: « Preferirei avere domande scritte e rispondere per iscritto » dice, e sorride. « A questo punto il giochino dell'Occetto si rompe. Il tentativo di riportare all'ovile la pecora nera, perseguito con tutti i sotterfugi, le mezze parole e le frasi velate di cui il revisionismo è capace, deve, giocoforza, ripiegare su quello più modesto di far apparire Sciascia come un birichino un po' scapestrato e un po' impaziente, le cui dimissioni sono prive di contenuti di critica radicale alla linea politica revisionista e ricche, al con-

trario, di attestati di affetto, stima e consenso al grande partito.

Il trauma per il suo distacco sarebbe così ridotto e di fatto non interferirebbe con il vicino congresso regionale. Ma lo scrittore è troppo abituato, sia a questi giochi, sia a giochi più pesanti conosciuti in passato da ben altri personaggi, per cadere nella trappola. E ribadisce con una piccola, ma significativa spiegazione: le mie dimissioni, con la loro critica alla linea del PCI, sono il miglior contributo che io possa dare alla discussione dei compagni in vista del loro congresso.

Si sa intanto che il consiglio comunale di Palermo, « ha fatto proprii i rilievi mossi dallo scrittore circa il richiamo alla puntualità, quale immagine della necessità che il consiglio comunale sia sempre puntuale con i bisogni reali e con le aspirazioni di rinnovamento delle popolazioni ». Ci sorge un dubbio: non cercheranno mica di farle passare come le dimissioni di un orologioaio?!

## Avvisi ai compagni

bonifica e della situazione.

**NETTUNO:** Martedì 22, alle ore 18, in piazza Mazzini, carnevale rosso. Organizzato dal collettivo comunista nettunense.

**S. GIOVANNI A TUDIC-CIO (NA):** Martedì 22, alle ore 16, grande festa nell'asilo del rione Nuova Villa, occupata da 5 mesi. Complesso: il più ignorato dalle autorità cittadine; i bambini dell'asilo. Strumenti: caccavelle, tisti, cucchiari, trombe di cartone (però di vari colori), corde vocali (piccole ma efficaci).

**NAPOLI:** Compagni, approfittate, il prezzo è stracciato: quello che vale l'impegno delle autorità comunali di dare l'asilo a questi bambini.

**NAPOLI:** Evasioni fiscali: affitto sede, sottoscrizione al giornale, telefono, « personale » nel senso di stipendio dei compagni di apparato: que-

sti temi sottoposti all'attenzione dei militanti di LC che non fanno riferimento ad una sezione e che non hanno ancora trovato modo di far pervenire le loro quote mensili, una possibilità è loro offerta: passare in federazione dalle ore 11 alle 18 e cercare di Giovanni, Maurizio, Renzo o Luciano.

**PADOVA:** Il coordinamento degli studenti fissato per oggi è rinviato a domani alla stessa ora.

**TORINO:** Martedì 22, alle ore 21, in corso San Maurizio 27, riunione del collettivo di re-

dazione, la riunione è aperta a tutti i compagni.

**ROMA:** riunione operaia. Oggi martedì, alle ore 20,45, presso la sez. Miciché, via Campana, 72-B, riunione di tutti i compagni operai collegati a situazioni operaie.

**BARI:** Gli occupanti di Farmacia invitano gli studenti di tutte le facoltà di farmacia in lotta a mettersi in contatto inviando documenti a: Giuseppe Carbonara, presso facoltà di farmacia, via Amendola 165, Bari. A Bari ci sono tre gruppi di studio: riforma; novità nei laboratori; contenuti didattici in relazione al ruolo del farmacista nella medicina preventiva.

### A TUTTI I COMPAGNI

La diffusione del quotidiano invita tutti i compagni a farci sapere tempestivamente tutte le località in cui il giornale viene esaurito, per poter aumentare la diffusione. Ciascuno può farlo con una lettera indirizzata al giornale e con una breve telefonata chiedendo della diffusione.

Assemblea femminista al S. Giacomo con il personale medico e paramedico

## Il primario se ne lava le mani “Io sono un medico, non un legislatore...”

ROMA, 21 — Si è tenuto stamani un incontro all'ospedale S. Giacomo tra personale medico e paramedico e le femministe romane. Quest'incontro era stato deciso mercoledì scorso durante la mobilitazione per un caso di aborto terapeutico, mobilitazione conclusasi con l'intervento della polizia su richiesta del direttore sanitario. Le compagne hanno cominciato denunciando la scarsa partecipazione dei medici (più della metà erano assenti) che hanno voluto evitare questo incontro. Poi hanno chiesto al prof. Ricciardi, primario del reparto ginecologico, di pronunciarsi con chiarezza riguardo alla sua posizione sull'aborto: quali garanzie poteva dare per assicurare in ogni caso il servizio dell'aborto al S. Giacomo, anche nel caso di obiezione? Ribadiva inoltre l'esigenza che tutto il personale medico e paramedico impari i metodi di aborto meno dolorosi e più sicuri per le donne e che conosca i vari metodi contraccettivi e sia in grado di diffonderne l'uso, illustrandone però tutti i pro e i contro. Infine le compagne chiedevano perché era stato chiuso l'ambulatorio, che aveva comportato per le donne di dover « elemosinare » visite ginecologiche nei vari reparti. A queste domande precise il primario Ricciardi non ha voluto dare risposte altrettanto precise.

« Tutto quello che avete detto qui va detto a Montecitorio, io sono un medico, non un legislatore... ci penseremo... dopo la legge avremo tre mesi per pensarci, e poi perché devo dire qui la mia posizione? Perché devo rivelare la mia coscienza a voi? (A questo punto dalla sala gli è stato risposto: « questi gruppi di autocoscienza, fateli adesso! »). Ricciardi ha poi continuato: « comunque se qualcuno dei medici farà pratica d'aborto, posso assicurare e garantire ogni assistenza igienica e sanitaria da parte dell'ospedale ».

Era evidente come Ricciardi volesse addossare ogni responsabilità alla legge e alla situazione al S. Giacomo, uno degli ospedali più « democratici » di Roma; se qui solo un medico si è pronunciato di sponibile, e facile immaginare quale sarà la situazione degli altri ospedali. Per questo le compagne hanno deciso di continuare la mobilitazione in tutte le altre strutture sanitarie della città e ci si è dato appuntamento per mercoledì 23, alle ore 16 in via Germanico 156, per organizzare nuove iniziative. Si è stabilito infine di riconvenire questa assemblea tra quindici giorni, coinvolgendo però tutto il personale dell'ospedale con l'appoggio del comitato di quartiere che si è dichiarato favorevole a questa lotta.

## “SCEMI”

Gli scontri avvenuti all'inizio della grande manifestazione degli studenti milanesi, di cui il servizio d'ordine di Avanguardia operaia porta la responsabilità, sono un episodio marginale, ma non per questo meno grave, di questa giornata di lotta nelle scuole e negli atenei. Proprio il momento in cui sono avvenuti, proprio la sproporzione tra il carattere unitario e di massa del movimento che è sceso in piazza a Milano come nelle altre città italiane, la forza e la carica antirevisionista che il corteo esprimeva, e la « logica ottusa » (per usare un eufemismo) che ha guidato in piazza il comportamento di AO ne dimostra la gravità. Il movimento ha riportato ieri una vittoria politica schiacciante nei confronti della mobilitazione antistudentesca del PCI, che ha portato in piazza millecinquecento persone, una insignificante e squallida minoranza, che ha dovuto persino rinunciare a sfilare in corteo, per non mettere in mostra la propria debolezza di fronte ad una manifestazione autonoma dieci volte più grande.

Ma il movimento degli studenti milanesi ha anche toccato con mano i limiti e le debolezze che deve ancora superare, di fronte agli episodi di intolleranza settaria, di sopraffazione di gruppo, che ancora tanto spazio hanno al suo interno.

Gli studenti di Roma hanno coniato e usato in modo politico in queste settimane, uno slogan apparentemente (un limite che era apparso chiaro anche nell'assemblea della

statale del giorno precedente, con lo spazio spropositato e il peso soffocante degli interventi « ideologici », vuoti e tronfi dei vari esponenti « di partito » impolitico: « scemi ». Hanno usato questa parola non solo contro i nemici del movimento, ma anche per disarmare e squallificare chi tenta di sovrapporre una logica burocratica e uno spirito di piccolo gruppo al movimento, nel modo di intervenire nelle assemblee come nel modo di stare in piazza — non riusciamo a trovare una definizione che si attagli meglio ai protagonisti della rissa che si è sviluppata ai margini della grande manifestazione di Milano: scemi.

LOTTE CONTINUA	
Direttore responsabile:	Alexander Langer
Redazione:	Via dei Magazzini Generali 32/A tel. 571798-5740613-5740638
Amministrazione e Diffusione:	tel. 5742108 c/c postale 1/63112 intestato a Lotte Continua via Dandolo, 10 - Roma
Prezzo all'estero:	Svizzera, fr. 1,10;
Autoreizzazioni:	registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.
Tipografia:	« 15 Giugno », Via dei Magazzini Generali, 30 - tel. 576971.

## DALLA PRIMA PAGINA

### PROFESSORE

ario di lavoro, dell'abolizione delle festività e della sterilizzazione della scala mobile ne sono già stati fischiate tantissimi. Tanto da far pensare al sindacato che le assemblee è meglio non convocarle più, che manifestazioni e comizi è meglio farne il meno possibile. Da anni a questa parte poi non c'è documento sindacale che non ammetta lo « scollamento » tra posizioni dei vertici e « umori » della base.

E non pensi il professore di attrezzare l'operaio organizzato contro gli emarginati (cioè contro i disoccupati, perché è questo ciò che si vuole intendere); non ci riuscirà. La coscienza della necessità dell'unità tra operai e disoccupati ha già fatto troppi passi avanti. Non pensi che sia possibile far passare le lotte presenti e future dei giovani, delle donne, di tutto il meridione a cui non è promesso un solo investimento come una nuova gigantesca Reggio Calabria: non ci riuscirà e saranno gli stessi operai delle grandi fabbriche ad impedireglielo (quelli stessi che quando, nel '69, cominciarono la loro riscossa a Mirafiori furono bollati dalla stampa del PCI come irrazionali ed emarginati).

Per i disoccupati occorre trovare « meccanismi » di articolazione dei momenti del potere? In altri tempi, regimi che raffinati non erano, una soluzione l'avevano trovata: gli emarginati erano spinti in Spagna o nelle colonie d'oltremare. Ed ora? Il modello è il festival dell'Unità di Napoli da cui i disoccupati organizzati furono tenuti lontano per non turbare l'immagine dell'efficienza dello sfruttamento del meridione?

L'abolizione delle festività che portano 56 ore di lavoro in più per gli operai organizzati e 250.000 posti di lavoro in meno per gli emarginati? Il rimpianto degli operai turchi che lavorano 12 ore al giorno sottopagati nelle fonderie della progressista Reggio Emilia? Il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro diretto da Bruno Storti? La conferenza sull'occupazione giovanile promossa dal governo? Asor Rosa non si pronuncia: è certo però che con questo suo articolo la revisione di Gramsci operata dal suo partito arriva fino alle sue estreme conseguenze: i produttori contro i parassiti, lo Stato contro il nemico interno, quello che in altri paesi è già stato identificato nei neri o nei Gastarbeiter.

La follia di simili teorie non ha molto fatto: la aspetta da vicino, per una sua revisione violenta, una stagione in cui gli operai di fabbrica mostreranno fino a che punto sono disposti ad amare i sacrifici e ad accollarsi una ristrutturazione che danneggerà se stessi e i propri figli (emarginati) in nome di uno stato gestito da Berlinguer e diretto da Bonn.

Ci sarà da parlarne ancora a lungo. Per ora non resta che chiedersi se per serietà di analisi e concretezza di risultati, alla Università del Nuovo Stato Corporativo il professor Asor Rosa sarebbe stato promosso.

### CORTEO

mejo de madama». « Ci hanno cacciato dall'Università, ce la riprenderemo con tutta la città ».

A piazza del Gesù, di fronte alla sede della DC, sono schierati 600 carabinieri coi candelotti innestati e già provocatoriamente puntati sul corteo che scorre molto lentamente per dare il tempo a tutti di gridare la propria rabbia: « Legna, legna, legna, non smetter di legnare, la gobba di Andreotti vogliamo raddrizzare » e ancora slogan contro Malfatti e la sua « riforma », contro le squadre speciali di Cossiga, contro la chiusura dei « covi dell'eversione ».

Centinaia di persone si assiepano sui marciapiedi a guardare. Dopo aver letto su tutti i giornali che non c'è nessun movimento e che, se c'è, è com-

posto da criminali sbandati, veder passare in corteo decine di migliaia di studenti, di giovani, di donne, di disoccupati crea un stato d'animo che va dallo stupore alla consapevolezza che la grande stampa e la televisione non sono quanto di più obiettivo esista. Alcuni compagni diffondono il volantino con la mozione dell'assemblea d'Ateneo di venerdì, con le parole d'ordine per la libertà dei compagni arrestati, per la cacciata della polizia dall'Università, contro le leggi speciali e il governo delle astensioni.

Piazza Navona comincia a riempirsi: una donna a una finestra grida che la piazza è piena e che non ci s'entra più. Quando il corteo si scioglie nella piazza prende vita una sorta di enorme happening a base di canti, danze, « serpeni ». La gioia, parzialmente scalzata dalla tensione durante il percorso, esplode ora consapevole che nessuno, con nessuna scusa, potrà disturbarla. Gli indiani metropolitani « conquistano » un deputato in parlamento: Corvisieri viene circondato da un girotondo festoso e dipinto con i colori di guerra e festa. Fino alle nove di sera la piazza resta in mano ai giovani.

Il movimento in questi giorni ha avuto un grosso senso di responsabilità, ma ancora, purtroppo, restano margini di confusione rispetto ai mo' e ai tempi, ma soprattutto alle situazioni particolari in cui certe parole d'ordine possono essere utilizzate e attuate dal movimento. In questo senso vanno intesi alcuni fatti verificatisi ai margini del corteo quando due vetrinette esterne ai negozi sono volate in pezzi; naturalmente il fatto è rimasto solo un particolare secondario. Resta da dire che queste azioni rappresentano l'eredità di una pratica che il nuovo movimento è riuscito a modificare, imponendo a tutti di mettersi in riga con le decisioni collettive assembleari. Sbagliature, dunque, che hanno trovato immediata risposta nella massa dei compagni che un attimo dopo si sarebbero riversati nella vicina piazza Navona.

Ultimamente, dopo l'irruzione della polizia sarebbe stato denunciato ulteriori danneggiamenti nei vari istituti: a questo proposito facciamo notare che la stessa polizia per entrare nelle facoltà ha sfondato varie porte e cancelli, in questo senso è significativa la circostanza che la polizia ha rifiutato che i giornalisti fossero presenti all'irruzione. I compagni, quindi, non solo rifiutano ogni responsabilità rispetto ai danneggiamenti attribuiti, ma sono in grado di portare la documentazione necessaria per provare tutto ciò. In particolare all'interno degli istituti gli unici presunti danneggiamenti sono state le scritte a vernice sui muri: cose che il movimento rivendica come patrimonio di espressione e diffida chiunque del cancellarle.

La Commissione contro la formazione della Facoltà di Lettere

dintorni del Rettorato; b) la rottura delle porte ad Igene è stata denunciata immediatamente come una provocazione per avere il pretesto da parte del rettore di chiudere l'istituto;

c) i furti a Geologia, a Mineralogia. Sono stati rubati alcuni microscopi: la stessa cosa che i compagni avevano disoccupato, declinando ogni responsabilità sulla sicurezza degli strumenti esistenti, data l'impossibilità da parte dei compagni di poter controllare ambedue gli istituti, verificato anche il fatto che lo stesso preside della facoltà aveva lasciato il berateramente aperte le porte, pur esistendo le chiavi;

d) incendio ad Etruscologia. Mentre divampava un piccolo incendio appiccato da sconosciuti i compagni accorsero per spegnerlo, hanno scoperto che nello stesso istituto gli unici estintori disponibili erano scaduti da più di dieci anni.

Ultimamente, dopo l'irruzione della polizia sarebbero stati denunciati ulteriori danneggiamenti nei vari istituti: a questo proposito facciamo notare che la stessa polizia per entrare nelle facoltà ha sfondato varie porte e cancelli, in questo senso è significativa la circostanza che la polizia ha rifiutato che i giornalisti fossero presenti all'irruzione. I compagni, quindi, non solo rifiutano ogni responsabilità rispetto ai danneggiamenti attribuiti, ma sono in grado di portare la documentazione necessaria per provare tutto ciò. In particolare all'interno degli istituti gli unici presunti danneggiamenti sono state le scritte a vernice sui muri: cose che il movimento rivendica come patrimonio di espressione e diffida chiunque del cancellarle.

La Commissione contro la formazione della Facoltà di Lettere

## Avvisi ai compagni

**MILANO**  
Attivo generale universitari  
Martedì, alle ore 21, in sede centro attivo generale di tutti i militanti e simpatizzanti di Lotta Continua delle università. O.d.g.: La situazione nella facoltà.

**MILANO**  
Contro il decreto Stamattei  
Mercoledì 23 febbraio, alle ore 18, presso la clinica Ronzoni manifestazione contro il decreto Stamattei che vuole paralizzare i servizi, licenziare i dipendenti degli enti locali, contro le assunzioni nel pubblico impiego, indetta da dipendenti degli Enti locali, da disoccupati organizzati, lavoratori precari, ospedalieri, educatrici.

**MILANO**  
Mercoledì attivo generale operaio, ore 18. I recenti fatti di Roma segnano una verifica molto importante dell'analisi politica che abbiamo cominciato a delineare.

E' necessario che ci sia da parte di tutti i compagni operai un impegno di riflessione per arrivare a un dibattito sui fatti avvenuti e sulla articolazione della nostra linea politica in fabbrica.

La riunione di mercoledì dovrà iniziare la discussione per preparare un attivo generale dei militanti e del convegno operaio del centro nord. Ritorniamo alla discussione arrivando alla sostituzione di una scuola d'ri. Verrà presentata una proposta di discussione una proposta articolata di scuola-giornale che sarà disponibile in sede da martedì.

**NAPOLI:** attivo dei militanti

Mercoledì 23, alle ore 17,30, attivo di tutti i militanti interessati a confrontarsi sugli ultimi avvenimenti dei movimenti di massa, sui temi della politica e lo stato del movimento. Una base utile all'ultima discussione del mitato nazionale. La discussione va fatta anche in riferimento al coordinamento del Sud del 26 e